

S/0947x

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CABELLA POST. 95-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 50

della Domenica

A. XXVII - N. 43 (1978) - 23 Ottobre 1980

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 - ESTERO L. 3.200 - SEMESTRE L. 1.700 - C/C/POSTALE N. 1/10751

30
LIRE

Nell'interno:

23 OTTOBRE

**LA GIORNATA
MISSIONARIA**

UNA NOSTRA INCHIESTA

**PROCESSO
AI LIBRI SCOLASTICI**

PANORAMA POLITICO

(nota di F. Alessandrini)

Numerosi giovani cristiani sono entrati in un'epoca decisiva, in cui ritardi, omissioni, errori di comportamento potrebbero avere conseguenze funeste per molte generazioni. All'appello che è stato rivolto a nome di tutti i missionari da S. E. Mons. Pietro Sigismundi i cattolici italiani rispondono con una generosa donazione di preghiera e di offerte



OTTOBRE:

primo imputato L'EDITORE

(Da un colloquio gentilmente concessoci da un noto editore).

— Perché i libri scolastici si vendono a prezzi più alti di quelli dei libri di altri generi?

Perché i libri scolastici, quantunque ciò non sembri vero, comportano per noi editori spese veramente esagerate. Si pensi che, mentre una legge stabilisce chiaramente che di un libro scolastico deve essere inviata in omaggio una sola copia, e precisamente all'insegnante nella classe che lo ha adottato (salvo, naturalmente, che le classi siano più d'una), l'uso vuole al contrario che, per ogni libro stampato, giungano all'editore decine di richieste di omaggi, da parte di altri insegnanti, presidi, segreterie, biblioteche, ecc. Si giunge perfino a chiedere in omaggio cinque o sei copie di libri del valore di migliaia di lire... La nostra casa editrice invia annualmente copie-saggio per un valore di vari milioni, il che corrisponde a circa il 12-15% del movimento complessivo delle vendite. Poniamo ad esempio, che cento classi scolastiche contenenti ognuna trenta allievi adottino un testo della nostra casa editrice. Saranno vendute, naturalmente, tremila copie, una per ogni alunno. Quindi: insegnanti, segretari, presidi e chi più ne ha più ne metta fanno a gara per chiedere copie omaggio di quel libro, tanto che per ogni classe che lo adotta dobbiamo inviare almeno tre copie gratis, il che significa il 10%.

Questa forma di accattonaggio è particolarmente spiacevole per gli editori, anche perché essi non possono rifiutarsi di dare tali omaggi, altrimenti i richiedenti cambiano subito casa editrice per quanto riguarda l'adozione dei testi per l'anno successivo.

Le copie-saggio comportano anche altri gravi oneri: quello delle spese postali, che non è affatto da trascurarsi, e quello del personale addetto alla registrazione delle copie stesse prima che vengano spedite. La Finanza infatti pretende un registro preciso e dettagliato di tali libri, perché non sono soggetti naturalmente all'IGE.

Infine, ci sono delle scuole che insistono con richieste di libri gratis per gli alunni più poveri, il che non è proprio nelle nostre possibilità. Facciamo come ha fatto sempre l'ottimo Preside di un ginnasio romano, il quale impiega annualmente a spese della Cassa Scolastica una somma di 7-800.000 lire per fornire di libri gli studenti di famiglie meno agiate.

— E' vero che per gli editori la vendita dei libri scolastici non comporta alcun rischio, in quanto al momento della preparazione di un testo già si è d'accordo con le scuole nelle quali verrà adottato?

Non è affatto vero. Quando si stampa un libro, non è ancora detto che verrà adottato, eccetto alcuni casi (come, per es., quando l'Autore è un insegnante che lo adotterà nella sua scuola). Fin dal mese di marzo comincia la lotta dei rappresentanti per accaparrarsi il mercato, e verso maggio si hanno le adozioni definitive. Purtroppo, molto spesso queste ultime non sono affatto definitive; alcuni insegnanti vengono spostati e consigliano ai nuovi allievi di acquistare un testo diverso da quello in precedenza consigliato. Tutto questo va a danno degli editori, che si vedono costretti a notevoli perdite. E va anche a danno degli acquirenti, che devono aspettare l'inizio delle scuole per conoscere l'elenco definitivo dei libri ed affollarsi nelle librerie con grave disagio.

— Come si distribuisce percentualmente tra autore, editore e libraio il ricavato dalla vendita di un libro scolastico?

L'Autore riceve il 3-4% (ma può arrivare fino all'8%) per i testi delle scuole elementari; dal 10 al 15% per i testi delle scuole medie. Al libraio va il 25% con le spese a carico. Il resto va all'editore, che deve però sostenere le spese delle copie-saggio e della propaganda. L'IGE è distribuita equamente tra l'editore e il libraio.

— Percentualmente, quanto influiscono sul suo bilancio editoriale le entrate per i libri di testo?

Influiscono per più del 50%. Annualmente, in Italia, si spendono 37-38 miliardi per i libri, 20 miliardi si spendono per i testi scolastici.

All'apertura dei battenti delle scuole, si è iniziata l'annuale guerra d'autunno per i libri scolastici. Padri di famiglia, studenti, insegnanti, editori, librai ed altri personaggi hanno dato vita alla periodica sarabanda che ogni dodici mesi interessa l'opinione pubblica con una carica emotiva veramente efficace. A chi attribuire le preoccupazioni e i notevoli sacrifici che le famiglie sono chiamate a compiere per acquistare i libri scolastici? Documentandoci direttamente dagli interessati, abbiamo dato il via ad un immaginario processo in cui figurano come imputati i presunti responsabili degli alti prezzi dei libri di testo per le scuole. Il procedimento, che da parte nostra non può concludersi con una sentenza, si è svolto così:

L'accusa

(un padre di famiglia)

• Per quale ragione Lei, come molti altri padri di famiglia, accusa severamente i responsabili della scelta dei testi scolastici?

• Per mio figlio, che frequenta il quarto ginnasio, ho speso circa trentamila lire di libri di testo. Non le pare sufficiente?

• Secondo Lei, di chi è la colpa di questa situazione? Contro chi si rivolge la sua accusa?

• Contro librai ed editori, ma principalmente contro gli editori.

• Quali sono, secondo Lei, i principali capi d'accusa contro queste persone?

• L'elenco sarebbe lunghissimo, preferisco limitare l'accusa a soli 4 punti.

1. I libri scolastici costano molto di più di ogni altro tipo di libri. Perché? Forse perché gli acquirenti sono sicuri, qualunque sia il prezzo?

2. Perché i libri di testo mutano di anno in anno, e talora nel corso di uno stesso anno?

3. Perché per le scuole elementari esistono centinaia di sussidiari diversi, mentre sarebbe molto più comodo ed utile che ne venisse adottato uno solo o perlomeno ne venissero adottati pochi?

4. Perché si impone l'acquisto di libri lussuosi rilegati, almeno in apparenza, e quindi venduti ad un prezzo iniquizzato di varie centinaia di lire per la veste tipografica più ricca e non richiesta?

— Queste le mie accuse, e non sarà tanto facile la risposta di coloro che sono responsabili della faccenda. La parola agli imputati.

LA DIFESA



PROCESSO AI LIBRI SCOLASTICI

TERZO IMPUTATO



L' INSEGNANTE

— Librai ed editori si lamentano dei troppi sconti ed omaggi richiesti dagli insegnanti. E' vero?

Non è esatto. Difficilmente gli insegnanti superano, nel chiedere sconti, il limite del buon gusto. Per quanto riguarda poi gli omaggi, noi chiediamo al massimo due o tre copie dei libri adottati, il che non è molto, se si pensi che qualsiasi editore invia due copie dei nuovi libri alle redazioni dei giornali per la recensione. D'altra parte, sappiamo tutti che editori e librai hanno sui libri scolastici un ampio margine. Non è forse vero che gli editori più ricchi d'Italia sono proprio quelli che hanno un vasto giro d'affari in materia di testi scolastici (mentre i più poveri sono proprio quelli noti per le loro edizioni di gran pregio artistico)?

— Seconda accusa: il frequente cambiamento di libri, specie quando

l'anno scolastico ha già avuto inizio. Perché questo si verifica?

Quando avvengono tali mutamenti c'è sempre un motivo. Di solito, essi dipendono da repentine quanto inopportune sostituzioni di insegnanti, con la conseguenza che il nuovo arrivato non sempre è in grado o è disposto ad adottare un metodo didattico diverso dal suo. E' accaduto, ad esempio, in una scuola che una insegnante sia stata sostituita nel mese di dicembre, ed abbia abbandonato quindi gli allievi dopo aver usato per più di un mese il metodo globale ed il relativo testo. La nuova insegnante, alquanto sprovvista in materia, ha dovuto per forza di cose ricominciare da capo con il metodo tradizionale, facendo di conseguenza cambiare anche i testi.

SENTENZA FINALE

Gli imputati si sono difesi con argomenti seri. Il nostro processo dovrebbe quindi concludersi con un verdetto e invece preferiamo terminare con raccomandazioni. Gli imputati saranno assolti dai fatti, come speriamo. Le raccomandazioni sono queste: le autorità scolastiche curino con più attento esame questo settore e restino al di sopra di ogni sospetto. Gli editori mostrino più buona volontà sentendo il loro alto compito di operatori di cultura selezionando i testi, senza compromessi. I librai e gli insegnanti cerchino di evitare sfasature, incongruenze, cattiva amministrazione del nobile commercio del libro scolastico. Le famiglie ritrovino fiducia negli editori, nei librai e negli insegnanti e come spendono per le necessità e per divertimenti cifre rilevanti senza brontolare, con altrettanto zelo affrontino le spese per i libri e per libri buoni. E' un pane necessario alle menti dei fanciulli perché, come tutte le idee, si trasformerà in sangue vivo della loro personalità e in realtà operosa.

SERGIO TRASATTI

SECONDO IMPUTATO



IL LIBRAIO

— Anche Lei è implicato nella faccenda. Risponda: per quanto La riguarda, perché i prezzi dei libri scolastici sono tanto alti?

Per me la situazione economica è ancora meno solida, riguardo all'argomento trattato, di quella dell'editore. Infatti sul mio bilancio incidono gli sconti che si devono fare, o per legge o per forza, agli insegnanti ed alle altre categorie di persone interessate. La legge prescrive che agli insegnanti si faccia lo sconto del 10% sui testi di uso personale. Ciò è già notevole, in quanto consiste nella metà dell'utile netto dei librai. Viceversa, accade spesso che gli insegnanti chiedano sconti maggiori, e chiedono sconti su libri non inerenti alla loro materia e destinati ad amici e parenti.

— Si verifica spesso che i librai concedono gli sconti sul prezzo di copertina, detraendo però le due-tre-cento lire della rilegatura o della co-

pertina plastificata. Su un libro, ad esempio, che costa mille lire più trecento di rilegatura, i librai fanno solo lo sconto sulle mille lire, mentre le trecento sono proprio quelle che è più spiacevole pagare, in quanto frutto di una arbitraria imposizione. Perché?

Quella delle copertine plastificate è una delle maggiori accuse che vanno poste a carico degli editori. A parte il fatto che spesso tali vesti tipografiche sono eleganti ma scarsamente resistenti, hanno perfettamente ragione i padri di famiglia che dicono «Perché ci obbligate a pagare una rilegatura che non abbiamo chiesto?».

Gli editori, sul prezzo della rilegatura, hanno dei profitti notevoli, perché su tale somma non danno la percentuale all'autore, né al libraio. I librai non dovrebbero, di solito, fare sconti su tale somma perché su di essa non hanno alcuna percentuale. Nonostante ciò, spesso concedono tali sconti, per non perdere i clienti. Sulle trecento lire della rilegatura, in ogni caso, il libraio non ha una lira di sconto, e per giunta ci paga anche le tasse. L'imposizione delle «copertine plastificate» va dunque a danno sia dell'acquirente che del libraio.

— Spesso i prezzi di copertina sono maggiorati tramite etichette sovrapposte ai prezzi originari. Di chi è la colpa?

Eccetto pochi casi, la colpa non è nostra. Quasi sempre sono gli editori che, dal momento dell'adozione a quello della vendita, modificano (e sempre in aumento) i prezzi di copertina.



Un ex comunista indiano convertitosi al cristianesimo gira adesso per i villaggi della grande Nazione asiatica adoperandosi per diffondere fra i suoi compatrioti la conoscenza del vero Dio. Nella foto: Una lezione individuale di catechismo in un villaggio



Sullo specchio delle acque del Salone Nautico in Parigi è stata celebrata la tradizionale Messa per i battellieri della Senna. Molti i battelli e le « vedette » convenuti e profondo il raccoglimento



Un discorso del Papa ai partecipanti al campionato di motoaratura

Martedì 12, il Santo Padre ha ricevuto nella sala Clementina i partecipanti all'VIII campionato mondiale di motoaratura, rivolgendo loro un discorso in lingua francese, in cui ha posto in rilievo il valore della meccanizzazione nell'agricoltura, che, facilitando il lavoro materiale, permette all'uomo di rispondere meglio alla sua vocazione spirituale.

Rispondendo a un indirizzo d'omaggio del Ministro Mariano Rumor — che guidava il gruppo dei partecipanti all'udienza — Giovanni XXIII ha detto:

« Cari signori, dopo aver partecipato in questi giorni, in uno spirito di fraterna competizione, all'VIII campionato mondiale di motoaratura, avete voluto amabilmente renderci visita. Siamo lieti di accogliervi nella nostra dimora, e di augurare il benvenuto alle numerose delegazioni nazionali che hanno preso parte a queste pacifiche prove.

E' per noi quanto mai gradito dirvi con quale simpatia il Padre Comune incoraggi e benedica tutti gli sforzi che vengono compiuti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali. E' un incontro come quello di Tor Mancina (la località presso Roma dove si è svolto il campionato), per i numerosi concorsi provinciali, regionali e nazionali che l'hanno preparato, per l'attiva simpatia che esso suscita, per gli echi che non mancherà di avere nelle vostre patrie, contribuisce in-

dubbiamente al raggiungimento di tale nobile obiettivo.

La vita dei campi, così sana, così conforme alla natura, e anche così favorevole al mantenimento delle migliori tradizioni morali e religiose che sono titolo d'onore per una popolazione, è garantita — ci piace di ripeterlo spesso — dalla benedizione di Dio. Ma sappiamo altresì, per le discrete confidenze ricevute, durante l'infanzia, dai nostri genitori, che essa comporta difficoltà e sacrifici.

I rurali, pertanto, vedono con legittima gioia le loro fatiche alleggerirsi grazie ai progressi della tecnica moderna, all'istituzione di nuovi sistemi di coltura e di sfruttamento del suolo, e all'utilizzazione di mezzi meccanici. Voi stessi fornite una dimostrazione eccellente dell'economia di tempo e di energie che, nel lavoro dei campi, rappresenta l'impiego delle macchine: il lavoro ne risulta facilitato, il rendimento viene accresciuto, e l'uomo, liberato, in una certa misura, da compiti troppo gravosi, può così rispondere meglio a tutta la nobiltà della sua vocazione spirituale.

Che il progresso tecnico — ha concluso il Papa — al quale tutti voi contribuite tanto felicemente, tenga sempre presenti le vere esigenze del mondo rurale, unendo tutti gli uomini in una stessa carità fraterna e nello stesso amore per la terra e per il suo Creatore. Questo il voto che formuliamo di tutto cuore, e in pegno del quale impartiamo a voi e alle

vostre famiglie una paterna Benedizione Apostolica ».

Fiori del Santuario di Guadalupe al Papa

Mercoledì 12, anniversario della scoperta dell'America e giorno in cui i Paesi latino-americani celebrano la festa della « Hispanidad », il Santo Padre ha celebrato la Messa per le intenzioni e le aspirazioni di tutti i fedeli di detti Paesi. Per la circostanza il clero e il popolo di Città del Messico avevano fatto pervenire a Giovanni XXIII un cesto di rose del Santuario di Guadalupe, che, collocato presso l'altare della cappella privata durante la celebrazione della Messa, è stato poi deposto nell'edicola della Madonna di Guadalupe che sorge nei giardini vaticani.

Giovanni XXIII benedice le nozze di un suo nipote

Martedì 11, il Santo Padre ha benedetto, nella sua cappella privata, le nozze del nipote Angelo Roncalli con la signorina Brigida Livia Panzeri.

Erano presenti i fratelli del Santo Padre, Signori Zaverio e Giuseppe e altri familiari.

Dopo la Messa, durante la quale gli sposi, i testimoni e gli altri invitati, si sono accostati alla S. Comunione, il Papa ha parlato agli sposi, ricordando persone ed episodi della vita

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

La bocca sigillata

di PIERO BARGELLINI

Uno dei più bei pensieri sulla Confessione lo scrisse, col suo balenante stile, Domenico Giulotti, nel « Pensiero d'un malpensante »: « Vo l'oro, legato, schiavo, Torno via mondo, sciolto, libero. Tale la Confessione, se vuoi provarla ».

Di legato e di schiavo, nella Confessione non c'è che il Sacerdote, stretto dall'assoluto segreto e schiavo del silenzio che è tenuto a conservare in qualsiasi frangente e che non può rompere per nessuna ragione.

La Chiesa ha voluto, con l'obbligo del segreto, mantenere attorno al Sacramento della Penitenza una impenetrabile barriera contro la indiscrezione, la curiosità e più che altro contro l'invidenza di interessati indagatori.

Per questo, in ogni libro d'apologetica s'incontra quasi immancabilmente il nome d'un Santo, che affrontò serenamente e coscientemente il martirio, pur di non tradire il segreto della Confessione.

Giovanni prese lo strano nome di Nepomuceno dal paese di Pomuk, in Boemia, dove era nato, figlio di povera gente, nel 1330. Monaco cistercense, uomo di grande dottrina e potente oratore, venne chiamato alla corte del Re Ven-

ceslao come elemosiniere e penitenziere.

Questo Re, che doveva passare alla storia col soprannome di « fanullone », era uno di quei sovrani che credono di poter esercitare la propria autorità in sprezzo a tutte le leggi morali. Giovanni Nepomuceno, perciò, dovette più d'una volta erigersi di fronte a lui come difensore di vittime infelici.

Una volta, per esempio, Venceslao credette che gli fosse lecito ordinare l'arrostitimento d'un cuoco, il quale gli aveva servito ad un pranzo carne non arrostita a puntino. Giovanni Nepomuceno si oppose fermamente al crudele e stupido supplizio, ideato dal Re fanullone e, poiché l'ozio è, come si sa, padre di tutti i vizi, dissoluto e depravato.

Nella sua turpe fantasia egli non concepiva che turpitudini, anche negli altri. Giunse perciò a sospettare anche della sua onesta sposa, la regina Giovanna di Baviera, devotissima penitente di Giovanni Nepomuceno.

Pretese così che il confessore facesse la parte del delatore, rivelandogli le confessioni della moglie. Giovanni avrebbe potuto fare finta di compiacere, riferendogli cose non vere e cercando di scagionare



la donna sospettata. In questa maniera non avrebbe tradito la propria penitente, ma avrebbe però compromesso la propria reputazione di confessore.

Si rifiutò dunque risolutamente di dare al Re altra risposta se non quella che ogni confessore è tenuto a dare, e che cioè il segreto della confessione era ed è impene-trabile. Il rifiuto insospetito sempre di più il geloso marito e offese il potente sovrano, abituato all'obbedienza passiva di tutti i propri sudditi.

Giovanni si preparò dunque a

morire, recandosi a pregare in un santuario della Madonna. Sulla sera, nel rientrare a Praga, dove risiedeva la corte, venne arrestato. Il Re gli chiese ancora, minacciandogli la più terribile morte, di rivelargli il segreto della confessione. Giovanni tacque, e se mosso le labbra fu soltanto per pregare.

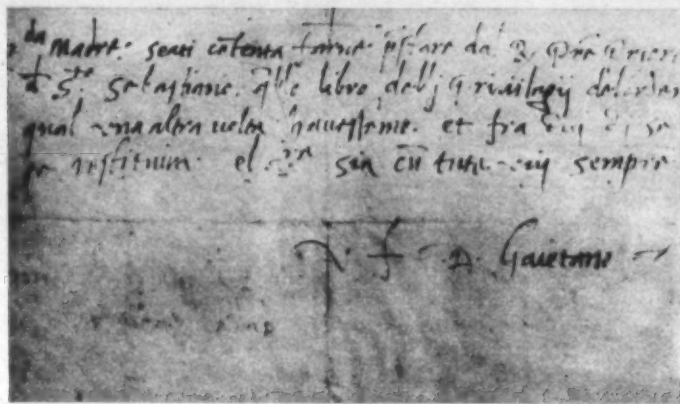
Nella notte più fonda, il Re ordinò ai suoi sicari di gettare Giovanni nel fiume Moldava, le cui acque suggellarono per sempre il segreto non tradito.

Si disse poi che, mentre il fiume trascinava lentamente il corpo del

martire, un fuoco sceso dal cielo lo accompagnasse in silenzio.

E in silenzio, nell'attraversare il ponte sulla Moldava, i cittadini di Praga, almeno una volta, si toglievano il cappello in segno di omaggio verso il confessore che si era portato in fondo alle nere acque del fiume, doppiamente suggellato, il segreto della confessione. Un omaggio che potrebbe moltiplicarsi per tutti i sacerdoti i quali, anche senza esser martiri, conservano quel segreto con la più stretta osservanza e la più scrupolosa delicatezza.

UN BIGLIETTO DI S. GAETANO



E' autografo e per giunta del tutto sconosciuto. E' sfuggito alle diligenti ricerche del reverendo teatino P. F. Andreu, che ha compilato testé la migliore raccolta di tutte le Lettere inedite di S. Gaetano Thiene (Roma 1946). L'originale si trova attualmente a Napoli nella cappella dell'Immacolata in Piazza Dante 17, ed appartiene agli eredi del conte Tommasi.

Nel trascriverne il breve testo scegliamo le abbreviazioni e collochiamo tra parentesi tonde la spiegazione di alcuni termini antiquati, intelligibili a pochi. Alla Reverenda Madre le Priore della Sapienza.

Esperenda Madre, Seati (siete) contenta farve prestare dal Rev. Padre Priore di Santo Sebastiano quello libro della privilegi del Ordine qual una altra volta havestemo (avemmo). El fra dui di se gle restituirà. El il Signore sia con tutte voi sempre. Vostro fratello D. Gaetano

La destinataria è Suor Maria Carafa (1468-1542), superiora per lunghi anni del monastero domenicano della Sapienza. San Sebastiano denominavasi un altro monastero femminile pure domenicano.

Manca la data: forse può ricostruirsi almeno approssimativamente.

S. Gaetano morì a Napoli nel 1547. Il biglietto inviato certamente a mano per un corriere, rimonta con molta probabilità al 1533-37, quando il Santo tenne la cura spirituale delle suore della Sapienza. Appare dal contesto che domandava il codice dei privilegi accordati dai Papi ai Domenicani per orientarsi nella direzione.

Questa preziosa reliquia epistolare, di cui alleghiamo una fotocopia, doveva, se non erro, giacere nel '600 presso il piissimo Cardinale Giuseppe Tommasi, nato a Licata nel 1649 e spentosi nel 1713 nell'Urbe. Primgenito dei duchi di Palma in Sicilia e principi di Lampedusa, abbracciò l'ordine dei Padri Teatini, avendo rinunciato al pingue maggiorasco. Imitatore del proprio fondatore, per quale nutrì amore filiale, si rese insignie per la vasta cultura teologica, liturgica e storica esposta in diversi volumi. Venne beatificato nel 1803; la sua festa ricorre il 1° gennaio.

Opiniamo non senza fondamento che la lettera, che conta già oltre 4 secoli, passò da lui in ricordo ai parenti napoletani. Si sa d'altronde come nel Settecento ed anche nella prima metà dell'Ottocento le famiglie patrizie fossero ghiotte di simili scritti, custoditi tra i cimeli più rari.

La stirpe dei Tommasi si divise in seguito in due rami: quello di Casalicchio ormai estinto, e l'altro di Lampedusa, che è tuttora rappresentato dal marchese della Torretta Pietro Tommasi, un tempo ambasciatore d'Italia in Russia. L'ultimo principe di Lampedusa, Giuseppe Tommasi, autore del romanzo intitolato *Il Gattopardo* (Milano, 1958), è finito recentemente senz'alcun rampollo diretto.

Nell'avita casa di Napoli è stato custodito sino ai nostri giorni con profonda devozione un ritratto ad olio del B. Tommasi cardinale, come attesta Donna Emma Capece Minutolo, una delle illustri discendenti.

Nella predetta cappella della Immacolata l'Ins. Anna de Maria svolge in silenzio la sua attività religioso-sociale per recupero delle famiglie scomunate, divulgando la giaculatoria indulgenziata: *O Maria, Regina e Madre delle Famiglie cristiane, prega per noi*. A lei spetta il merito di aver richiamato l'attenzione sopra questo biglietto autografo ed inedito di S. Gaetano, uno dei Santi della Chiesa più venerato, anche oggi, dal popolo partenopeo.

O. GREGORI



A. VACCARO: «Il transito di S. Gaetano» in San Paolo Maggiore (Napoli)

Nel pomeriggio di giovedì 13 ottobre si è svolta, nell'aula magna del Pontificio Ateneo «Angelicum», l'annunciata celebrazione indetta dal Comitato per il centenario paolino. Essa è stata animata dalla presenza di molti Em.mi Cardinali e di varie personalità. Dopo alcuni brani polifonici eseguiti dalla Cappella musicale pontificia, diretta dal M. Bartolucci, ha parlato l'Em.mo Arcivescovo di Genova, Card. Giuseppe Siri, che ha tenuto il discorso ufficiale sul tema: «S. Paolo e la lettera ai Romani (Fede e Santificazione mediante la Grazia)».

domestica di Sotto il Monte, e richiamando i concetti fondamentali del matrimonio cristiano, consacrato e abbellito dalla fedeltà, dalla castità, dall'amore vicendevole e dal santo timore di Dio.

Prossima consacrazione episcopale in San Pietro

Martedì 28, festa dei Ss. Apostoli Simone Giuda e II anniversario dell'elevazione di Giovanni XXIII al Soglio Pontificio, lo stesso Santo Padre conferirà la consacrazione a nove Vescovi di recente nomina. Essi sono: Mons. Dino Staffa, segretario della Congregazione dei seminari, arcive-

sco titolare di Cesarea di Palestina; Mons. Pericle Felici, segretario della Commissione centrale preparatoria del Concilio ecumenico, arcivescovo tit. di Samosata Mons. Giuseppe MacGeough, Delegato Apostolico nell'Africa Meridionale, arcivescovo tit. di Emesa; Mons. Egano Righi Lambertini, Nunzio Apostolico nel Libano, arcivescovo tit. di Doclea; Mons. Giuseppe Maioli, Internunzio Apostolico in Etiopia, arcivescovo tit. di Larissa di Tessaglia; Mons. Carlo Schmitt, vescovo di Dourados (Brasile); Mons. Francesco Bertoglio, rettore del Seminario lombardo di Roma, vescovo tit. di Paro, e Mons. Edoardo Swannstrom, vescovo tit. di Arba, e ausiliare di New York.

Il primo volume degli atti e documenti sulla preparazione del Concilio Ecumenico

A cura della segreteria della Pontificia Commissione centrale preparatoria del Concilio ecumenico, è stato pubblicato il primo volume della collezione «Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando» (Atti e documenti sulla preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II), collezione che si articola in due serie: antipreparatoria e preparatoria.

Il volume — in un solo tomo di 168 pagine in 4° — reca il titolo «Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII», e appartiene alla serie antipreparatoria in quanto la materia in esso raccolta è costituita dalle dichiarazioni fatte dal Santo Padre e dai documenti da lui promulgati fra il 25 gennaio 1959 e il 5 giugno 1960, cioè dal giorno in cui, ai Cardinali riuniti nell'aula capitolare del monastero di San Paolo, annunciò il proposito di indire il Concilio, fino alla costituzione delle commissioni e dei segretariati cui spetta il compito di preparare la grande assemblea ecumenica.

Nel corso dell'accennato periodo di tempo, svolse il suo intenso lavoro la Commissione antipreparatoria del Concilio istituita dal Santo Padre il 17 maggio dello stesso anno 1959 — per procedere a una «esplorazione» del pensiero dei vescovi, dei discepoli della Curia romana e delle università e facoltà ecclesiastiche e cattoliche di tutto il mondo, sugli argomenti da trattare nel Concilio. Concluso in poco più d'un anno questo lavoro grandioso, Giovanni XXIII, il 5 giugno u.s., con il «Motu proprio» «Superno Dei nutu», istituì le commissioni e i segretariati preparatori, attualmente in piena attività.

Al primo volume ne seguiranno — sempre nella serie antipreparatoria — altri tre, e precisamente: «Consilia et vota episcoporum ac praelatorum» (Consigli e voti di vescovi e prelati); «Proposita et monita sacrarum congregationum Curiae romanae» (Proposte e moniti delle sacre congregazioni della Curia romana); e «Studia et vota universitatum et facultatum ecclesiasticarum et catholicarum» (Studi e voti delle università e facoltà ecclesiastiche e cattoliche).

Del secondo volume, costituito da cinque parti, sono già state pubbli-

cate la prima e la seconda contenenti i consigli e i voti sul prossimo Concilio di vescovi di diocesi europee. Infatti, tali consigli e voti sono riportati nei volumi in questione secondo l'ordine dei continenti seguito nella redazione dell'«Annuario Pontificio», e cioè: Europa, Asia, Africa, Americhe, Oceania. Nell'ambito continentale, si segue l'ordine alfabetico dei Paesi, e, in ciascuno di questi, delle circoscrizioni ecclesiastiche. Pertanto, le prime due parti del secondo volume delle serie antipreparatorie contengono il materiale inviato dai vescovi della zona «Anglia-Germania» (Inghilterra-Germania) e della zona «Gibilterra-Turchia-Europaea» (Gibilterra-Turchia-Europa). All'Italia, data la grande quantità del materiale pervenuto alla Commissione antipreparatoria, è stata riservata l'intera terza parte.

Quanto alla serie seconda — la preparatoria —, che raccoglierà gli atti e i documenti di tutte le commissioni e di tutti i segretariati preparatori, non è possibile, per il momento, prevedere lo sviluppo.

I volumi della prima serie — eccettuato il primo, cioè gli «Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII», che tutti possono fin d'ora consultare e anche acquistare — saranno a disposizione unicamente delle commissioni e dei segretariati, ma si ritiene che, a Concilio Ecumenico concluso, saranno dati in libera consultazione.

«Sono ovvii — rileva in proposito L'Osservatore Romano — i motivi di questo non lungo ritardo: quanti esprimerò il loro pensiero e i loro voti, intesero generalmente mettersi in contatto col Santo Padre e con i suoi collaboratori nella preparazione del Concilio, senza esporsi alla pubblicità. Vi sono poi argomenti che per la loro natura o per le circostanze esigono riserbo; senza dire che quanti devono impegnarsi nel lavoro delle commissioni abbisognano di una serenità, la quale potrebbe essere turbata da indebiti interventi della stampa.

Ma niente di tenebroso; né prima, né durante, né dopo il Concilio: i volumi di cui parliamo, e tutte le altre fonti, saranno, un giorno, accessibili agli studiosi».

SANDRO CARLETTI

PANORAMA POLITICO

Nella campagna per le elezioni amministrative del 6 novembre, i partiti politici italiani, come del resto è naturale, hanno preso posizioni che rispecchiano i loro atteggiamenti degli ultimi anni, divenuti, alcuni mesi or sono, acutamente polemici. Agli eventi del principio dell'estate è seguito un periodo di quiete, almeno relativa, che però sembra tregua, cioè a dire condizione di equilibrio instabile destinata a modificarsi più o meno profondamente, quando sembrasse venuto il momento di operare i cambiamenti «necessari».

Noi possiamo dolerci che la vita amministrativa sia stata politicizzata fino all'esasperazione con danno evidente dei comuni e delle province, i cui problemi, ormai palesemente, vengono subordinati a profonde trasformazioni politiche e sociali da operarsi al centro, in sede nazionale. Ma per nefasto che sia alla formazione di sani ordinamenti democratici alimentati dal contributo permanente degli organismi periferici, il fenomeno è una realtà e, quindi, non può essere ignorato. Non bisogna peraltro nascondersi che ciò avviene per effetto dell'assalto che, da quindici anni, il partito comunista muove alle istituzioni vigenti che vorrebbe demolire per far posto ad una costruzione nuova dell'ordine economico, sociale, politico del popolo italiano.

Nei sappiamo che questa demolizione non riguarda soltanto l'economia, la vita sociale, le istituzioni dello Stato: intrapresa sotto l'insegna del materialismo storico - ateo come tutti i materialismi, ma più pugnace di tutti gli altri - essa costituisce una grave minaccia per la nostra coscienza religiosa e morale.

Talché la consultazione elettorale amministrativa col problema politico generale riguarda anche, meno indirettamente di quel che sembra ad osservatori tanto più categorici quanto più superficiali, la libertà religiosa di tutti noi, vero fondamento di ogni altra libertà. Qualcuno si è meravigliato che alla Camera dei Deputati un parlamentare comunista abbia chiesto la revisione del Concordato. Ma che cosa possiamo aspettarci dai comunisti? Essi, a vero, nel 1947 votarono a favore dell'art. 7 della Costituzione che iscrive nella Carta dello Stato i Patti del Laterano; ma chi conosce la tattica marxista sa bene che quel voto fu dato nel tentativo di oltrepassare l'opposizione dei cattolici e col sottinteso che le Costituzioni, come si formano, così pure si riformano. Oggi i laici di diversa origine e provenienza, che si dicono democratici e difensori risoluti della libertà, non hanno altro modo di essere che l'anticlericalismo; la tattica, dunque, consiglia ai comunisti di chiamare in causa il Concordato, per attrarre, almeno, questi neo-anticlericali e farsene altrettanti strumenti contro i cattolici e contro la libertà degli italiani a beneficio e gloria della «causa».

Il fatto è che la lunga lotta di tre lustri per la conquista del potere, la sistematica opposizione di regime hanno costituito per l'Italia un fattore negativo e un grave ostacolo al progresso morale, civile e sociale della Nazione. I passi compiuti sul terreno materiale

sono stati realizzati malgrado il comunismo e non già, come pretendono le sue «guide», sotto lo stimolo del comunismo.

Dicevamo cominciando che i partiti politici guardano alle elezioni del 6 novembre come ad una scadenza che dovrebbe ispirare risoluzioni «coraggiose»: e le formule verbali rincorrono le formule verbali: «centro-destra», «centro», «centro-sinistra». E' noto che un gruppo politico si è assunto la missione di determinare la «svolta» risolutiva verso il «centro-sinistra» e non è il caso di precisare che si tratta del partito socialista, il quale intima ai gruppi del centro di procedere, fin d'ora, ad una «scelta» delle alleanze post-elettorali.

Per quel che lo riguarda, il PSI si è già pronunciato quando ha detto che là dove i «partiti popolari» hanno raggiunto «posizioni di potere», non c'è che da mantenerle. Ciò significa, ovviamente, che dove socialisti e comunisti, insieme, torneranno a conquistare la maggioranza assoluta, la loro collaborazione proseguirà. Il proposito presuppone un riconoscimento implicito che pochi osservatori politici hanno sottolineato: il PSI - quali che siano le sue professioni di democraticità - considera il partito comunista tutore legittimo e qualificato della classe lavoratrice. Il comprovato totalitarismo di quel partito, agli occhi del PSI, è un fatto accidentale e, quindi, secondario.

Con questa premessa i socialisti offrono il loro sostegno ad altri partiti, indubbiamente democratici, sollecitandoli alla famosa, agognatissima «apertura a sinistra». In tal modo essi mostrano di farsi volentieri mediatori di una futura «democrazia popolare», per dare cioè l'Italia al comunismo. Si dice che fermenti autonomistici scuotano i molti uomini del PSI e sarà pure; si aggiunge che talune impostazioni elettorali sono ispirate ai dirigenti del PSI dalla «necessità» di non alienarsi i settori filo-comunisti del partito. Il fatto è che, ideologicamente parlando, i socialisti rimangono strettamente marxisti e leninisti: le deplorevolezze che talvolta han fatto - come nel caso dell'Ungheria - dei metodi comunisti non riguardano il sistema, ma gli uomini che, a parer loro, non saprebbero applicarlo. In tali condizioni l'autonomia del PSI e la sua asserita accettazione del «metodo democratico» sono espressioni vuote destinate a mascherare una realtà ben diversa. Le polemiche con i comunisti - che giornali «aperti a sinistra» si affrettano a sottolineare - sono accademie non innocenti: la realtà è che il mito dell'unità della classe lavoratrice, a prescindere da ogni altra affinità, sarà più che sufficiente a mantenere il PSI nell'orbita del PCI. I socialisti non si son mai domandati, in passato, né si domandano ora, se la unione della classe lavoratrice sotto la guida dei comunisti serva a fondare un supposto «ordine nuovo» o a stabilire, col capitalismo di Stato, un'autentica tirannide soffocatrice di ogni libertà. E si adoperano ad allargare in Italia «l'area» del marxismo ateo.

FEDERICO ALESSANDRINI

NEL QUINTO CENTENARIO

ANDREA DETTO IL SANSOVINO

ANDREA CONTUCCI, DETTO IL «SANSOVINO», E' UNO DEGLI SCULTORI DELLA SANTA CASA DI LORETO E L'IDEATORE DELLA MONUMENTALE SCALEA DEL DUOMO D'AREZZO, CAPOLAVORO DI PURA ARCHITETTURA: FU MAESTRO A JACOPO TATTI, DETTO ANCH'EGLI IL «SANSOVINO»



«L'Annunciazione» del Sansovino nella basilica della Santa Casa a Loreto, una delle opere più originali e sentite dell'artista aretino

Fabbricanti e sfruttatori politici degli scandali

Ho sentito dire a un uomo della strada: un tempo gli scandali avvenivano soprattutto di primavera e di estate, scoppiavano come per effetto del clima o di un puntuale perversimento dello spirito umano e avevano determinate caratteristiche; ora gli scandali scoppiano soprattutto in vista delle elezioni; veri o inventati che siano, essi sono ormai penetrati così profondamente nella mentalità di coloro che sovrintendono alla psicologia delle masse in questi periodi di ebollizioni politiche, che nessuno ormai se ne meraviglia; anzi la meraviglia scaturirebbe dal fenomeno opposto: se cioè le elezioni non fossero precedute dall'esplosione degli scandali.

Tutto questo è triste e s'inserisce bene in quel panorama negativo del costume dell'Italia contemporanea che andiamo facendo da tempo.

Innanzitutto tutto si dimostra che la propaganda politica si è veramente abbassata; anzi è stata abbassata al livello della pornografia, delle forme più immorali e corrotte di pubblicità e di costruzione dell'opinione pubblica se le fortune di un uomo politico o di un partito, di una lista o di un gruppo possono essere determinate dalla scoperta maggiore o minore di brutture e dalla possibilità di calunnia o anche di tristi verità che si possono gettare addosso a quest'uomo o a questo partito, bisogna dire che gli italiani come elettori vengono ben poco rispettati; li si considera in grado di essere permeabili al veleno, alla pornografia, alla morbosa descrizione di losche e turpi vicende; e li si stima pochissimo intelligenti, anzi, alla stregua delle masse dei paesi africani che si affacciano ora alla vita democratica.

In secondo luogo, il fenomeno dimostra la scarsa sensibilità morale di tutti; se certe miserie morali vengono tacite per mesi in attesa di utilizzarle proprio sotto le elezioni, se prima non ci si è fatto caso, magari ci si è partecipato, magari ci si è vergognosamente divertiti, e poi con premeditazione, con freddezza si utilizzano, tutto ciò va appunto attribuito all'incapacità di inorridire e di denunciare per puri scopi di giustizia e di verità. Lo scandalo, insomma, è una merce che si usa per attaccare o rovinare qualcuno.

E' ovvio che noi pensiamo che le vergogne di un paese non debbano essere nascoste, ricoperte dal manto ovattato dell'omertà, neanche nei casi in cui possano essere compromesse personalità importanti; no, anzi pensiamo che il marcio debba essere denunciato, sempre dovunque sia. Ma ciò non deve essere riservato ai periodi «strategici», ai «momenti buoni», per fare il «colpo politico»; per la verità non esistono date prestabilite. Anche perché questo può indurre a fabbricare gli scandali che non ci sono oltretutto a scoprire quelli a bella posta tenuti nascosti; e di fabbricazioni se ne scorgono tante, troppe; basta sfogliare un giornale per leggerle, evidenti, sfacciate, ripugnanti; fabbricazioni alle quali la gente crede senza troppo sottilizzare, senza discernere il vero dal falso, senza preoccuparsi troppo e senza dar soverchio peso alle smentite, ai verdetti giudiziari che vengono più tardi.

Basta che sfogli certi giornali, perché, chi non ha l'occhio offuscato, noti la spudoratezza dei fabbricanti di menzogne. Ne citeremo una, una sola, ma altamente indicativa: un quotidiano romano parlando dello scandalo scoppiato in una città della Lombardia, ha detto che in questa vivono «diecimila preti» e che quindi non ci si spiega come, nonostante l'alto numero di sacerdoti, abbia potuto allignare tanta corruzione; ebbene: diecimila preti non sono neanche in tutta la regione; ma il lettore comune non ci bada; accetta quella cifra per buona e la riferisce ad altri e magari ci fantastica sopra.

I fabbricatori e amplificatori di scandali sono quelli che più degli altri vi guazzano dentro; basta pensare a certi scrittori, a certi registi cinematografici e teatrali, a certi esponenti «progressisti» della «dolce vita», a certi pseudointellettuali di sinistra che tentano di avallare con la filosofia i loro perversimenti e invertimenti, per concludere quanto poco sincera sia la loro campagna moralizzatrice.

MARIO GUIDOTTI

C'era una volta un fanciullo, figlio di poverissimi genitori — il padre era un misero lavoratore della terra, — allevato «da guardare gli armenti»: cioè un pastorello. Un giorno, guardando le pecore, stava disegnando alcune sue fantasie e con la creta si divertiva a formare alcune delle bestie affidategli. Ora avvenne che passò un giorno dal luogo dove il fanciullo stava «guardando le sue bestiole», un cittadino fiorentino che lo vide disegnare e formare; ammirato, gli domandò chi fosse. Saputolo, ottenne dal padre di poterlo inviare a Firenze, a sue spese, a studiare disegno.

Direte che questa storia somiglia troppo a quella di Giotto. I personaggi di cui sopra, invece, sono visuti nella seconda metà del secolo XV. Ma non è che una storiella, una invenzione della fantasia del Vasari, forse per romanzare la vita di Andrea Contucci da Monte San Savino, in quel d'Arezzo, detto il «Sansovino» (1460-1529).

Nella storia dell'arte due sono i «Sansovino» e accade che sui «déplicants» turistici e sulle didascalie delle cartoline illustrate si facciano spesso delle confusioni.

Andrea de' Mecci o de' Contucci di Nicolò da Monte San Savino, detto il «Sansovino» è aretino; Jacopo Tatti, detto anch'egli il «Sansovino» (1488-1570), è fiorentino e morì a Venezia. Il Tatti prese il nome d'arte del suo Maestro e come lui fu architetto e scultore; ma fra il Tatti e il Contucci non v'era alcun legame di sangue; il parentado tra il «Sansovino» I e il «Sansovino» II fu solo un legame d'arte.

Una storiella, dicevo, quella che vi ho raccontato (traendola dal Vasari) all'inizio di queste righe commemorative del quinto centenario della nascita del Contucci. Perché il padre di Andrea non fu un povero contadino, bensì un possidente. Con atto 4 agosto 1508 Nicolò Contucci divise i propri beni tra maestro Andrea e Piero suoi figli, assegnando a ciascuno «una casa posta dentro al castello di Monte San Savino e vari pezzi di terra».

Storicamente è esatto che il giovane Andrea andò ben presto a Firenze; essendo inclinato, per dono di Dio, alle arti del disegno, è ovvio che non poteva rimanere nel castello natale. Monte San Savino è posto sulla strada da Arezzo a Sinalunga in collina, ricca a tutt'oggi di belle chiese e nobili palazzi. Molte sono



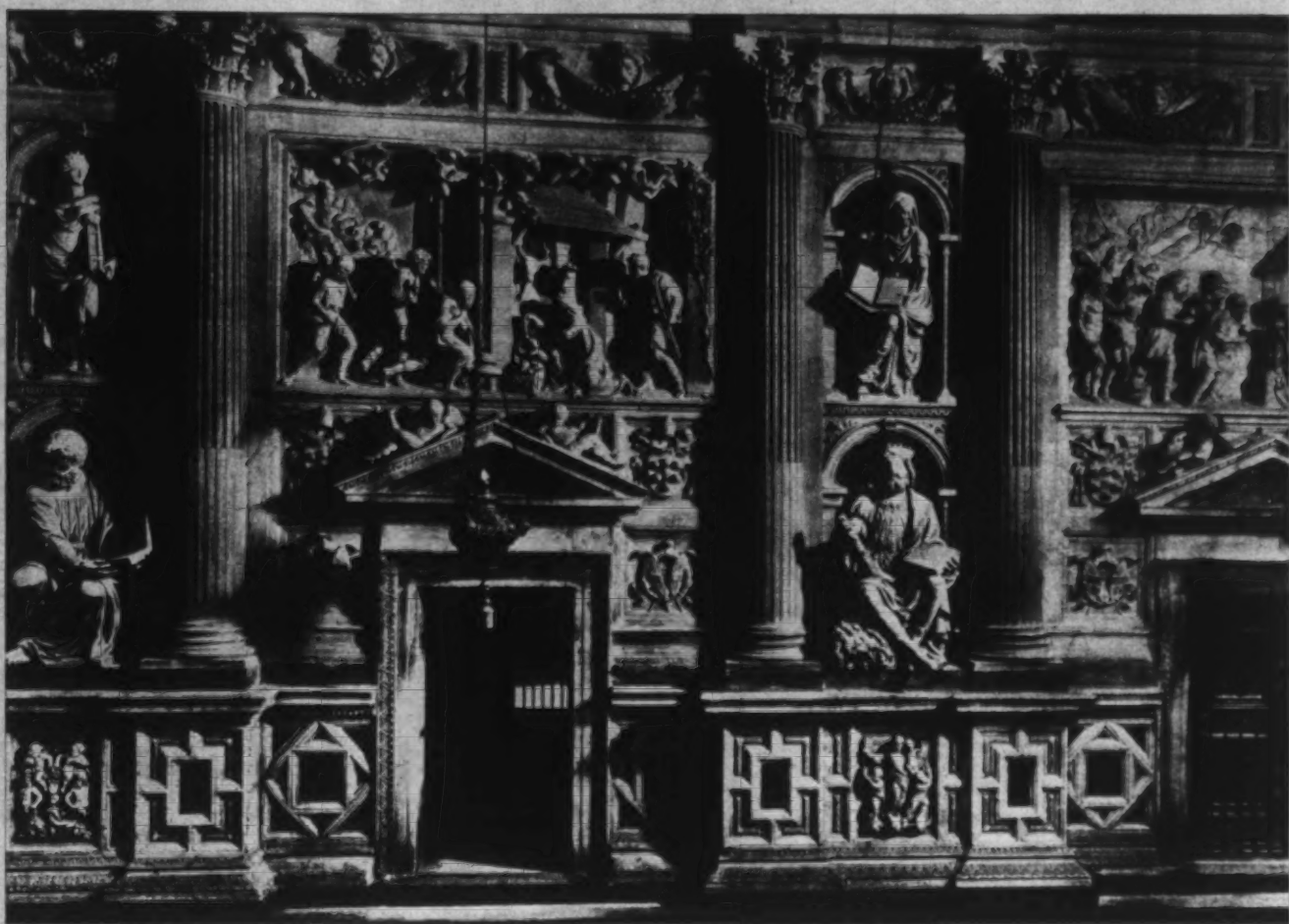
Andrea Contucci (il «Sansovino»): la statua della «Prudenza» (particolare del monumento funerario al Card. Sforza nella chiesa di Santa Maria del Popolo in Roma)

le opere del suo grande figlio Andrea: portali, terrecotte, dossali, cortili, facciate di chiese e la bellissima Loggia del Mercato. E' una cittadina-museo, interessante da visitare minutamente. Il Sansovino le fu fedele sino alla morte; amò il suo antico castello con amore di figlio e di artista; e nel 1529 sembra pro-



Il fonte battesimale, di classiche forme, nel Battistero di Volterra che il Contucci eseguì nel 1502

DALLA NASCITA



Il rivestimento marmoreo della Santa Casa di Loreto: i bassorilievi del Sansovino sono le sue grandi composizioni sopra le porte



Un capolavoro del « Sansovino » (firmato): il gruppo della Vergine SS.ma col Figlio e Sant'Anna, nella chiesa romana di Sant'Agostino

prio che abbia chiuso gli occhi nella sua terra.

Giovanissimo, troviamo dunque Andrea a Firenze: frequenta il giardino di Casa Medici, ch'è quanto dire il cenacolo, il vivaio, la « pépinière » di tutti gli artisti del tempo. Le sue opere giovanili e quelle della sua tarda vecchiezza si trovano in parte raccolte a Monte San Sa-

vino. Fu per qualche tempo, forse, in Portogallo per ragioni di lavoro. Ma, se vi fu — la cosa è incerta — la nostalgia lo richiamò ben presto in Toscana, dove si rimise al lavoro. Lo chiamano a Santo Spirito per il « ricetto » (cioè il vestibolo) e i capitelli della Sagrestia; è tra gli artefici chiamati ad esaminare i progetti per il concorso della facciata

di Santa Maria del Fiore. A Volterra crea il Fonte Battesimale per il Battistero. Lo chiamano a Roma: Giulio II, Leone X gli allogano lavori impegnativi. A Roma lasciò i sepolcri monumentali di Santa Maria del Popolo, due opere possenti per originalità di concezione ed eleganza di forme decorative (mausoleo del Cardinale Sforza, 1505 e del Cardinale

Basso, 1507); il gruppo della Vergine col Bambino e Sant'Anna in San Agostino e oggi gli si attribuisce anche il portico di Santa Maria in Domnica, già ritenuto di Raffaello o del Perugino (1513-1514).

Ma il 1513 è soprattutto l'anno di Loreto, una data importante per il Sansovino. « Cresciuta la fama di Andrea, Leone X, risoluto di far fare

a Santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di Nostra Donna di marmi lavorati, secondo che da Bramante era stato cominciato, ordinò che Andrea seguitasse quell'opera sino alla fine ». A Loreto il Sansovino lavorò anche per le fortificazioni, per il palazzo apostolico; ma pose tutte le sue cure e il suo impegno soprattutto per « l'ornamento della camera di Nostra Donna » — come scrive il Vasari. Sono suoi i bassorilievi dell'« Annunciazione » (1523), del « Presepio », dell'« Annuncio e Adorazione dei pastori ». Sua è la statua di « Geremia ». Lo « Sposalizio di Maria », da lui iniziato, venne terminato dal Tribolo.

Fra tutti è bellissima l'« Annunciazione », nel lato anteriore (ovest) del rivestimento marmoreo della Santa Casa. La Vergine è nella sua camera, sta leggendo o pregando; all'apparire del Nuncio divino fa un gesto umile di sorpresa. L'Arcangelo è seguito, o scortato, da altri angeli in aerei atteggiamenti pieni di grazia e di leggiadria. Gli elementi architettonici sono studiati e realizzati con un attento gioco di linee verticali, con sola una linea obliqua che spezza il portico esterno e luminosamente congiunge il gesto del Signore nei cieli alla parete della camera verginale dell'Eletta.

Tornato nella sua Toscana, il Sansovino vi lasciò un capolavoro di pura architettura: la scala esterna per il Duomo d'Arezzo (1524); un autentico capolavoro, col quale l'artista genialmente è riuscito a recingere la grande mole gotico-romantica della cattedrale aretina come in un mistico abbraccio. Scelga da paragonare, per genialità e intuito d'arte, a quella dell'abside di Santa Maria Maggiore o a quella della Trinità dei Monti. E' un'altra cosa, d'accordo — e deve esserla, nella sua semplicità essenziale — ma ha lo stesso valore di armonia, di unità, di spirituale elevazione. Ogni gradino ha come il dolce rigore di una nota della scala musicale; salendoli uno ad uno, per avvicinarsi alla soglia del tempio, è clemente ricordarsi di Andrea da Mont

te San Savino. Invecchiando, si legò sempre più al suo paese natale: si costruì una comoda casa, si comprò molti beni. Sembra che un giorno si affaticasse di soverchio a piantar pali sui confini delle sue proprietà; la scalmana lo pose a letto, gli venne la febbre e morì nel 1529. Aveva circa settanta anni, ch'è un'età non certo da scalmane. Vasari ci attesta che Andrea fu provvido e costumato, amico di dotti, piccolo di statura, ma ben « complessionato »; sarebbe stato tuttavia balbuziente. Ma il suo linguaggio d'artista è ben fermo e chiaro e ritmato: pochi, nel suo tempo, condussero a perfezione il marmo con tanto « giudizio, diligenza e pratica meravigliosa ».

EGIDIO ORNESI

LA NOTA ECONOMICA

LA BORSA
questa sconosciuta

DIRE che le Borse valori sono poco conosciute ed apprezzate in Italia non è un luogo comune. Al contrario. E' una realtà che si spiega soltanto con la scarsa conoscenza che si ha dei problemi economici. Né si creda che queste lacune sono di ceti dove purtroppo la cultura è poco diffusa. L'ignoranza delle cose di Borsa e di tante altre fondamentali questioni economiche e sociali è radicata proprio dove meno si immagina. Una prova che lascio di stucco e dette adito a polemiche non molto obbiettive e serene si ebbe in occasione di una inchiesta condotta da una società petrolifera italiana presso la Università. Fra le domande rivolte al campione di studenti alcune riguardavano le Borse. Ebbene, fra lo stupore degli esperti che condussero l'inchiesta, avente come oggetto la laurea e l'occupazione, gli studenti universitari manifestarono non solo ignoranza, ma, ciò che è peggio, disinteresse. Il 25,3% degli interrogati rispose che non conosceva che cosa fossero le Borse, il 54,4% dichiarò che non aveva alcun interesse per esse, il 15,8% le ritenne utili istituzioni, mentre un 4,5% disse di considerarle addirittura inutili.

Se nell'ambito della gioventù che deve fornire i futuri dirigenti, le Borse hanno tanta considerazione non può sorprendere se nel grosso pubblico di un paese dove milioni di persone sono analfabeti ed altri milioni hanno livelli di cultura bassissimi, esse sono viste come un luogo misterioso dove si fanno milioni o si sperperano ricchezze, dove si vendono « i miliardi ». Né si creda che una tale situazione sia dannosa soltanto sotto il profilo della cultura e dell'educazione. Essa ha riflessi economici immediati di grande rilevanza, perché sta a significare che gli

italiani nella stragrande maggioranza non sono educati al risparmio, pur avendo connotata la virtù del risparmio. Non conoscere le Borse vuol dire difatti non conoscere uno degli strumenti più efficaci e sicuri per l'impiego redditizio dei propri risparmi. Per questo da tempo andiamo ripetendo che accanto alla giornata mondiale del risparmio, bisognerebbe istituire anche la giornata dell'investimento, cioè del come far fruttare per sé e per gli altri i propri capitali.

Questa iniziativa dovrebbe essere presa dalle Banche, dagli agenti di cambio, (purché questi ultimi siano altamente qualificati e preparati alla bisogna), dalle Borse stesse, dalla scuola, dagli imprenditori, da uomini politici, da parlamentari, specialmente ora che l'economia italiana si va inserendo con successo nell'agone internazionale e deve integrarsi con le economie di paesi dove le Borse hanno una diffusa tradizione, dove non solo si risparmia, ma si sa anche investire. Valgano questi esempi. E' stato calcolato che in Italia esistono poco più di un milione e 700 mila azionisti, cioè poco meno del 3% della popolazione, laddove negli Stati Uniti si calcola che i portatori di azioni rappresentino il 17% della popolazione. Il disinteressamento per l'investimento azionario è provato da quest'altro fenomeno: il risparmio monetario affluisce per massima parte ma pigramente ai depositi bancari e postali e limitatamente alle società per azioni. Nel 1959, su 1641 miliardi di risparmio monetario (esclusi i conti correnti) gli investimenti del pubblico in azioni (al netto delle duplicazioni) sono stati stimati dalla Banca d'Italia in soli 225 miliardi di lire, cioè pari al 13,7%.

L'insufficiente diffusione in Italia del possesso azionario è generalmen-

te deprecata. Molte iniziative sono state prese da industrie private e pubbliche per spingere i piccoli risparmiatori ad acquistare azioni. Tutte cose lodevoli, ma assolutamente insufficienti. Né vale aver creato una pregevole istituzione per l'acquisto di titoli azionari addirittura a rate, perché a niente servono poche gocce di acqua in un deserto di ignoranza. Bisogna per prima cosa incominciare a far conoscere le Borse, perché è attraverso di esse che si deve diffondere il possesso azionario, è per il suo tramite che i risparmi debbono essere convogliati verso le più sane iniziative economiche.

Ad un convegno tenutosi a Milano ed organizzato dall'Istituto delle Pubbliche Relazioni l'On. Tremelloni, uomo sensibile non solo ai problemi economici ma alla loro diffusione e vulgarizzazione, indicò una via molto efficace: l'istituzione di una serie di corsi elementari per migliorare l'educazione economica degli italiani. Non fu una proposta peregrina. Corsi del genere costituiscono invece la base su cui creare una solida costruzione che può avere, come l'esperienza di altri paesi più progrediti insegna, conseguenza di vasta portata soprattutto in campo sociale. Questi corsi dovrebbero incominciare nelle scuole elementari. Si insegnino perciò agli alunni della quinta elementare, con formule adatte alla loro maturità, i più fondamentali principi degli impieghi del risparmio; si incominci a spiegare agli stessi maestri che cosa è una azione, in che cosa consiste un dividendo, a che cosa serve un aumento di capitale, come funziona una Borsa, che cosa è un riporto, chi è un agente di cambio, chi sono il cassettista, il rialzista, il ribassista, eccetera. Soltanto così sarà possibile creare le concrete basi per un diffu-

so azionario popolare, formare dei risparmiatori coscienti delle proprie scelte.

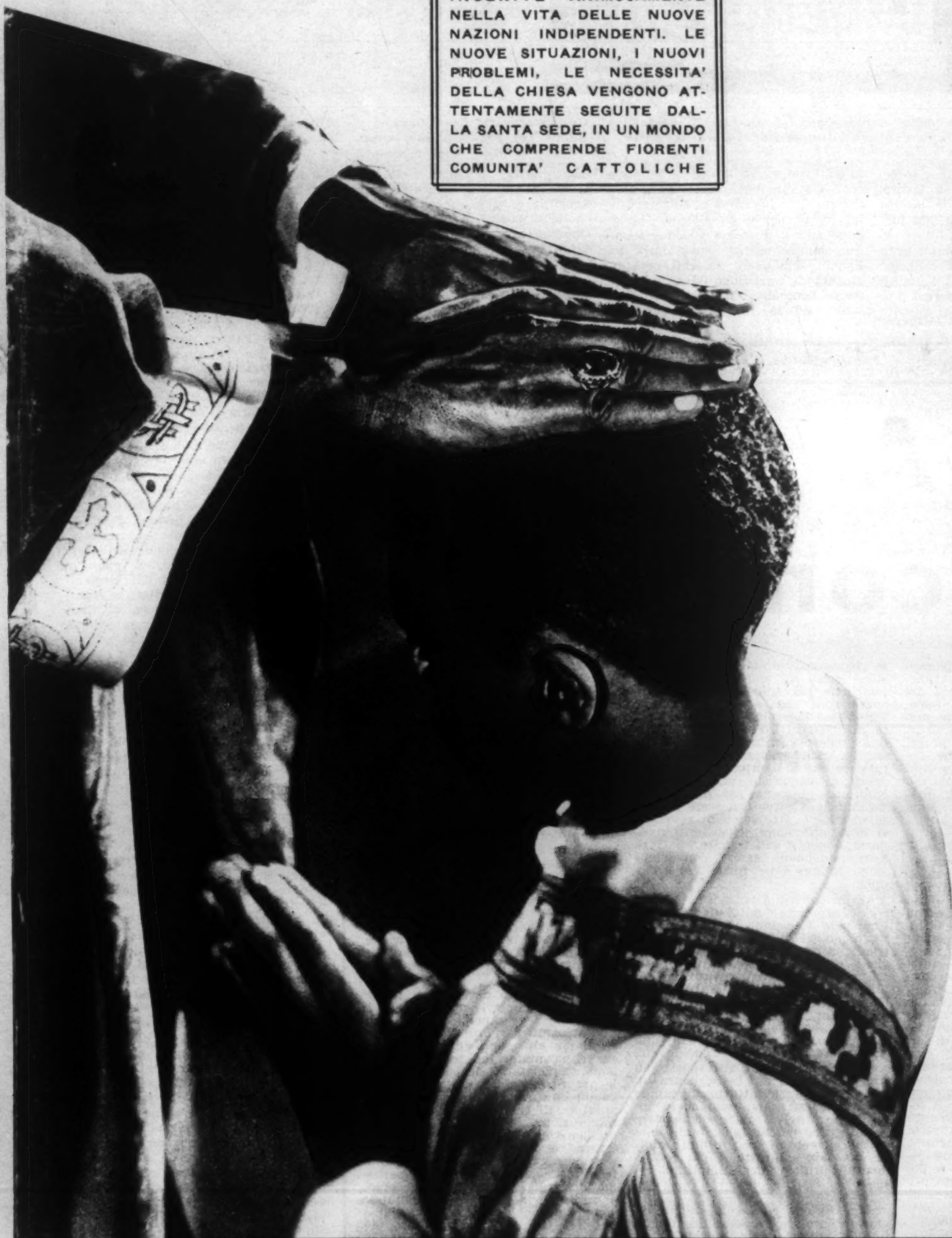
L'educazione all'impiego del risparmio, cioè all'investimento, non è la sola condizione necessaria per la soluzione del nostro problema. Bisogna avere di che risparmiare, cioè bisogna poter contare su un reddito che consenta, dopo aver soddisfatto i bisogni di un tenore di vita conforme al progresso ed al livello dei nostri tempi, di pensare anche all'investimento. In Italia il reddito medio pro-capite è ancora troppo basso perché questo possa avvenire su larga scala. Però le cose vanno notevolmente migliorando, le prospettive sono decisamente positive. Educiamo perciò i giovani ad essere dei buoni risparmiatori. In pochi campi come questo la scuola, l'istruzione, l'educazione debbono precedere ed alimentare il progresso e lo sviluppo economico.

La Borsa però deve essere preparata ad accogliere le nuove masse di operatori; deve sapersi dare una solida struttura; coloro che in essa lavorano e che sono gli intermediari fra risparmiatori ed industrie, debbono tecnicizzarsi, debbono ampliare le proprie conoscenze, il proprio bagaglio culturale e professionale. La apertura di vasti e liberi mercati, le integrazioni economiche pongono problemi per tutti. Mentre ai nostri lettori cercheremo di dare un sintetico vademecum borsistico, ai professionisti delle Borse ci permettiamo di rivolgere l'invito a guardare al futuro nella serena e responsabile convinzione che oggi le Borse italiane non sono ancora preparate per le grandi prospettive che davanti ad esse si dischiudono con la graduale liberalizzazione nei movimenti di capitali in Europa e fuori dell'Europa.

FIORENTINO ARCHIDIACONO

UN SOFFIO PENTECOSTALE SPIRA SULL'AFRICA

IL 1960, L'ANNO DELL'AFRICA, NON HA TROVATO IMPREPARATA LA CHIESA E LE MISSIONI AFRICANE SI SONO INSERITE ANIMOSAMENTE NELLA VITA DELLE NUOVE NAZIONI INDIPENDENTI. LE NUOVE SITUAZIONI, I NUOVI PROBLEMI, LE NECESSITA' DELLA CHIESA VENGONO ATTENTAMENTE SEGUITE DALLA SANTA SEDE, IN UN MONDO CHE COMPRENDE FIORENTI COMUNITA' CATTOLICHE



HO sottocchio la copertina di un annuario missionario 1960-1961; di regola questa copertina riproduceva una scena missionaria in Africa, o in India, in Oceania, o in Alaska: una scena di vita pittoresca, un documento di umanità; o un disegno simbolico, come una palma o una mano supplicante; o ricorreva alla suggestione del folklore o di una fotografia romantica. Ma il tempo del romanticismo missionario è finito; al pittoresco caro un tempo ad una facile propaganda missionaria, è subentrato oggi un robusto realismo.

La comune propaganda missionaria fa luogo alla teologia missionaria. Il tema dell'anno missionario è: «Venga il tuo Regno!». Ecco perché l'artista Werner Andermatt ha disegnato, sulla copertina dell'Annuario di cui vi parlo, il simbolo dello Spirito Santo.

Un altro documento — autorevole documento — che caratterizza quest'anno la Giornata Missionaria del 23 ottobre è l'Appello di S. E. Monsignor Pietro Sigismondi, Segretario della S. Congregazione «de Propaganda Fide». Si deve riconoscere

che il documento cace chiarezza delle Missioni. si sono svolti no richiedono, zione e l'impegno meritevoli di no per il mondo — ore nelle quali raggiungono una sa e di fronte all sente la necessità te le forze vive, in rosità, dei suoi fed vani cristianità un'epoca decisiva omissioni, errori potrebbero avere ste per molte gen

Il riferimento al ca è evidente. Me te dei Paesi missio non presenta not in molti Paesi de nota anzi un prog disfacente, l'Afric tà, problemi nuo menti a situazion

Il 1960 è l'anno no che ha cambiati tinente Nero. So pendenti gli Stat

23 OTTOBRE GIORNATA MISSIONARIA



documenti rispecchia con effi-
ciarezza l'attuale situazione
fissioni. Gli avvenimenti che
svolti nel corso di quest'an-
nedono, ma che mai, l'atten-
l'impegno di tutti i cristiani,
oli di questo nome. « Suona-
il mondo — dice il documento
nelle quali le trasformazioni
gono una rapidità vertiginosa
fronte alle quali la Chiesa
a necessità di mobilitare tut-
rte vive, in preghiera e gene-
dei suoi fedeli. Numerose gio-
ristianità sono entrate in
a decisiva, in cui ritardi,
ni, errori di comportamento
ero avere conseguenze fune-
molte generazioni ».

erimento alle Missioni d'Afri-
idente. Mentre nel rimanen-
Paesi missionari la situazione
esenta notevoli mutazioni; e
ti Paesi del mondo libero si
zi un progresso del tutto sod-
ate, l'Africa suscita perplessi-
blemi nuovi, rapidi adatta-
a situazioni imprevedute.

0 è l'anno dell'Africa. E' l'an-
ha cambiato il volto del Con-
Nero. Sono diventati indi-
gli Stati del Camerun, il

Togo, la Somalia, il Congo, il Mada-
gascar, la Repubblica del Centro
Africa, il Gabon, la Repubblica del
Ciad, la Costa d'Avorio, l'Alto Volta,
il Niger, il Dahomey, la Federazione
del Mali. Entro la fine dell'anno ac-
quisteranno l'indipendenza anche la
Nigeria e la Mauritania. Al 31 di-
cembre si calcola che oltre 180 dei
240 milioni di africani apparterran-
no a Paesi indipendenti.

Antecedentemente al 1960 avevano
raggiunta l'indipendenza il Marocco,
la Tunisia, la Libia, l'Egitto, il Su-
dan, l'Eritrea, l'Etiopia, la Guinea,
la Liberia, il Gana, l'Unione Sud
Africana.

Il vasto continente africano sarà
dunque presto costituito nel suo
complesso da un insieme di Stati in-
dipendenti al pari della vecchia Eu-
ropa. Stati giovani, popolati da po-
polazioni giovani: dal 1920 ad oggi
la popolazione africana è raddoppia-
ta, passando da 94 a 228 milioni!

Questa rapida trasformazione poli-
tica non ha trovato impreparate le
nostre Missioni; ma il trapasso, non
sempre regolare o pacifico, non ha
mancato di produrre un qualche
smarrimento.

La prima evangelizzazione in Afri-

ca data dal XVI secolo; ma soltanto
con la fine del XIX secolo è stato
compiuto uno sforzo organico. E so-
prattutto dopo l'ultima guerra mon-
diale un possente soffio pentecostale
ha invaso il Continente Nero. Men-
tre dal 1939 al 1945 si erano avuti in
Africa 310 mila battesimi, nel solo
anno 1956 i battesimi sono stati più
di un milione. Oggi su 228 milioni
di africani, 24 milioni sono cattolici,
mentre 3 milioni e mezzo di catecu-
meni si preparano ad entrare nella
Chiesa. Si assiste dunque ad un sen-
sibile dilatarsi del cattolicesimo; e le
giovani comunità cristiane, che non
hanno più di cinquanta, ottanta
anni d'esistenza, tendono ad accre-
scersi sempre più. La Chiesa, consa-
pevole di questa trionfale avanzata
del Vangelo di Cristo, ha nominato
proprio in quest'anno il primo Car-
dinale africano. Il clero d'Africa si
sta nel frattempo sempre più svilup-
pando: il 16% di sacerdoti attual-
mente operanti in Africa è costitui-
to da autoctoni. In media si può cal-
colare che vi sia un sacerdote afri-
cano ogni diecimila fedeli. Il primo
Vescovo di razza africana è stato
consacrato nel 1939; da questo anno
le consacrazioni episcopali di africa-
ni si sono moltiplicate.

Ma le situazioni che si sono for-
mate o vanno formandosi in Africa
trovano la Santa Sede sollecita an-
che nel riordinare le sue Rappresen-
tanze secondo più logici criteri geo-
grafico-regionali. Il Santo Padre ha
eretto nello scorso settembre due
nuove Delegazioni Apostoliche: una
a Lagos, nella Nigeria; l'altra a Ta-
nanarive, nell'isola del Madagascar.
Le Delegazioni Apostoliche nel con-
tinent africano salgono dunque a
sei e ad esse si debbono aggiungere
le altre tre Rappresentanze Ponti-
fizie con carattere diplomatico e cioè
le Internunziature di Addis Abeba,
del Cairo e di Monrovia. Con que-
sto recente riordino il Santo Padre
ha voluto stabilire legami più di-
retti con i popoli che arrivano alle
responsabilità o dell'indipendenza o
dell'autogoverno, per seguirne il li-
bero cammino.

Le difficoltà che incontrano i no-
stri Missionari in Africa sono mol-
teplici: il paganesimo, l'islamismo, il
marxismo. Quest'ultimo è l'avversa-
rio più giovane e più combattivo, en-
trato animosamente in gioco negli
ultimi fermenti politici dei nuovi
giovani Stati africani. Tuttavia, se
certi « leaders » hanno manifestato

tendenze totalitariste, essi non sem-
brano ostili alla Chiesa di Roma. La
Costituzione di tutti i Paesi ricono-
sce d'altra parte la libertà religiosa,
anche dichiarandosi laica. La Chie-
sa ha preso nettamente posizione
per l'indipendenza di tutti i Paesi,
ricordando in pari tempo ai cattoli-
ci il loro dovere di partecipare alla
vita politica della loro nazione.

Il Paese dove attualmente le Mis-
sioni hanno una vita precaria è il
Congo, data la incertezza che pre-
senta la sua vita politica; le Missio-
ni hanno avuto le loro vittime, i loro
martiri. Ma la bufera passerà. Ed è
proprio in queste circostanze che « le
giovani cristianità devono dimostra-
re come la Chiesa sappia ricapitolare
in sé e per sé in Cristo — cito an-
cora Mons. Sigismondi —, purifican-
dole, tutte le culture, tutte le men-
talità, tutte le più nobili espressioni
dell'umanità ».

P. G. COLOMBI

Bilancio religioso dell'Africa:

Musulmani: 90.000.000 (38%) - Ani-
mist: 77.000.000 (32%) - Cristiani:
41.000.000 (17%), di cui 24.000.000 cat-
tolici; 17.000.000 protestanti.



Roma segue con particolare attenzione la campagna elettorale. Contro una intensa propaganda — fatta purtroppo con le stesse menzogne ed evasioni udite alla TV nella conferenza stampa di Togliatti — ci sono i fatti, le opere, le realizzazioni di anni di buona amministrazione. Nella foto: il Sindaco Ciocchetti espone ai romani il programma della Giunta



Due gravi incidenti aerei si sono verificati in questi giorni in Italia. Un aereo egiziano e l'aereo Roma-Genova sono caduti uno in mare, l'altro contro le rocce di Monte Capanne. La foto però riguarda un grosso aereo inglese uscito dalla pista finito sulla strada ferrata dove esattamente 50 secondi prima era transitato un treno. La coda dell'aereo è rimasta a dieci centimetri dai fili dell'alta tensione. Non si lamenta per fortuna alcun ferito

"ALCUNE CIFRE... 32 MILIONI DI CITTADINI ALLE URNE

Gli aspetti numerici del corpo elettorale ci permettono le prime illazioni

ABBIAMO in casa una edizione del famoso romanzo di Giulio Verne «Ventimila leghe sotto i mari» rilegata ed ingiallita, che risale ad alcuni lustri fa. Il libro in questione è stato letto, dal giorno della sua uscita dalla tipografia ad oggi, da varie decine di giovani di più d'una generazione. Le uniche pagine del libro che risultano ancora intatte e sembrano nuove (chiaro indice del fatto che i giovani in questione le hanno sistematicamente saltate a piè pari considerandole poco divertenti) sono quelle che compongono uno strano capitolo intitolato «Alcune cifre», capitolo scomparso in seguito in gran parte delle edizioni «rivedute» del romanzo in questione. Se studieremo viceversa l'atteggiamento dei nostri nipoti riguardo allo stesso libro ed alle stesse pagine, ci accorgeremo che la seconda metà del ventesimo secolo ha ridato alle cifre l'importanza che meritano, in nome di quel magico e, freddo specchio della realtà che risponde al nome di statistica.

Neanche le elezioni fanno eccezione. A meno di un mese dalla consultazione elettorale, non ci sembra quindi superfluo dare un'occhiata alle prime cifre ufficiali delle elezioni stesse, al numero degli elettori, alla loro distribuzione territoriale, e così via, allo scopo di rilevare quali siano stati i principali mutamenti «numerici» dell'elettorato negli ultimi anni.

Il 6 novembre in Italia verranno chiamati alle urne ben 32.799.000 cittadini, dei quali 29.566.000 voteranno per il rinnovo dei Consigli Comunali e dei Consigli Provinciali, 2 milioni 732.000 per il rinnovo dei Consigli Comunali in Sicilia e 501.000 per il rinnovo del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

I Comuni interessati saranno 7.851 dei quali 7.192 saranno teatro delle votazioni per il rinnovo dei Consigli

Provinciali e dei Consigli Comunali, 318 (Sicilia) per il rinnovo dei Consigli Comunali e 341 (Trentino-Alto Adige) per il rinnovo del Consiglio regionale.

In alcuni Comuni (1.240, per l'esattezza) non è ancora scaduto il Consiglio Municipale, e di conseguenza in essi non si svolgeranno le elezioni comunali. Questo accadrà, per esempio, nei Comuni di Aosta, Arezzo, Bari, Bolzano, Cremona, Gorizia, La Spezia, Massa, Pisa, Trento, Vercelli, Rimini.

Le Province interessate sono invece 77. Non si terranno elezioni, per mancata scadenza del precedente Consiglio Provinciale, in alcune importanti province, come La Spezia, Vercelli e Gorizia.

Notevoli mutamenti rispetto alle precedenti elezioni si sono verificati riguardo alla distribuzione territoriale degli elettori. Nell'ambito delle singole città e regioni, poi, fenomeni di migrazione interna hanno enormemente aumentato negli ultimi tempi l'eterogeneità, tanto da far osservare che in molti dei maggiori centri i temi della campagna elettorale, e quindi i «punti fermi» su cui si baserà l'elettorato, per le sue scelte, non possono essere di carattere prettamente amministrativo, ma viceversa devono concretarsi in considerazioni squisitamente politiche ed ideologiche. Si è detto che gli immigrati non terranno tanto in considerazione, nel dare il loro voto, la situazione dei servizi pubblici, dei bilanci locali e tutti gli altri aspetti della attività amministrativa passata o futura dei candidati o dei gruppi di candidati, quanto le direttive generali politico-ideologiche dei vari partiti nell'ambito dei quali i vari candidati si presenteranno. Questo non è del tutto sbagliato, ed è uno degli elementi (il più innocente e puro, se vogliamo) che tendono a conferire un carattere politico di fatto alle prossime consultazioni popolari.

Ci spieghiamo con un esempio: l'esempio della capitale. La popolazione romana ammonta ora (a tutto agosto 1960) a 2.031.865 unità (ben 76.093 romani in più rispetto all'anno scorso). I romani che voteranno il 6 novembre saranno circa un milione e trecentotrentamila, cifra piuttosto modesta se si considera che all'epoca della prima consultazione elettorale (2 giugno 1946) i cittadini con diritto al voto erano 914.834, all'epoca delle ultime elezioni amministrative del 27 maggio 1956 erano 1.153.759. Infatti 115.000 elettori sono stati cancellati, tra il 1956 ed il 1960, dalle liste, mentre 290.000 nuovi elettori hanno preso il loro posto. Ma sono tutti romani questi «nuovi»? Le statistiche ci rispondono che sei «nuovi» su dieci sono immigrati a Roma da: Lazio, Abruzzi, Campania, Puglia, Sicilia, Umbria. In misura minore, da: Toscana, Sardegna, Emilia, Veneto, Basilicata.

Questo per quanto riguarda i «nuovi». Ma anche tra i «vecchi» la situazione presenta inevitabilmente le stesse caratteristiche: i romani nati a Roma sono in netta minoranza rispetto a quelli provenienti da fuori. Tra i votanti romani del 1958, soltanto il 32,42% era costituito da

«romani de Roma», nati cioè nella capitale. Il quartiere Esquilino (uno dei più antichi di Roma) contiene soltanto il 27% di nativi.

Le cifre ci dicono anche che saranno più le donne che gli uomini a votare alle prossime elezioni. A Roma, per esempio, ci saranno 626 mila elettori e 704.000 elettrici, il che significa che per ogni cento elettori andranno a votare 47 uomini e 53 donne.

Le cifre non vanno oltre. Come al solito, il loro linguaggio non può arrivare che approssimativamente a spiegarci il domani. Molte domande ci si pongono in questi giorni che precedono da vicino la consultazione elettorale: non ultimo il quesito: «Che tempo farà?» Il «barbanera» di quest'anno assicura che il sei novembre pioverà. Preferiamo che si sbagli, perché sarebbe un peccato che 32.799.000 cittadini fossero costretti a compiere il loro dovere (ed esercitare il loro diritto) sotto uno dei soliti acquazzoni autunnali. Per questa volta, preferiamo che crepi l'astrologo.

MARIO DINI

LE PROSSIME SCADENZE ELETTORALI

Da martedì 18 ottobre a giovedì 20 ottobre: Scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve provvedere all'assegnazione definitiva degli spazi per la propaganda elettorale dei candidati alle elezioni provinciali e comunali. Ha quindi termine la facoltà di ammissione negli spazi provvisoriamente assegnati, e vengono definiti a cura del Comune tutti i manifesti affissi in suddetti spazi.

Sabato 22 ottobre: Scade il termine per l'affissione, a cura del sindaco, nell'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici, dei manifesti recanti le liste dei candidati ed i contrassegni. Scade il termine per l'attuazione delle variazioni alle liste elettorali per la morte degli elettori.

Da sabato 22 ottobre a sabato 29 ottobre: Nomina degli scrutatori da parte della Commissione elettorale Comunale.

Lunedì 31 ottobre: Notifica agli interessati dell'avvenuta nomina a scrutatore.

Il «muro» di Sormano ha fornito un ottimo numero di curiosità per i telespettatori che seduti in poltrona hanno seguito passo per passo l'immane fatica dei corridori ciclisti nel Giro della Lombardia, ridendo senza cuore, per quelli che correvano a piedi, per gli energici interventi dei carabinieri contro gli «amici della spintarella». Certi primi piani di corridori congestionati, veramente ci hanno commosso e per rispetto a loro ci siamo messi in posizione un po' scomoda. La delusione più grossa l'abbiamo provata al termine, quando Massignan, primo sul Sormano, non ha vinto il Giro della Lombardia

Sempre avanti, sig. Domenico!

Domenico Sportelli, il «nonnino» di Marzeno (frazione rurale di Faenza), ha felicemente compiuto il centotreesimo compleanno. La giornata di uno dei più longevi uomini d'Italia si è aperta con la Comunione somministrata dall'arciprete don Ranzi. «Prima di ogni altra cosa — ha detto Domenico Sportelli — occorre essere in pace con Dio. Sapete, — ha aggiunto rivolto ai familiari — alla mia età ogni giorno può essere quello buono...».

Domenico Sportelli ha lavorato nei campi per tutta la vita. Due sole volte fu ammalato: a vent'anni quando ebbe il tifo e a ottanta quando fu colto da un forte attacco di itterizia. Sorretto da una memoria ancora valida, lo Sportelli ricorda le vicende del «Passatore», i prezzi del mercato di settanta o più anni addietro e gli aneddoti di stregoneria cui i contadini credevano a quel tempo. Sposatosi assai giovane, ebbe nove figli, due dei quali morirono nella guerra 1915-18.

Alla rituale domanda circa il segreto di tanta longevità (lo Sportelli tranne un forte abbassamento della vista è in ottima salute) il «nonnino» ha risposto: «Tagliatelle con molto ragù, aria aperta e lavoro. Ve lo dice uno che è capofamiglia dall'età di 18 anni».

Caro signor Domenico Sportelli, grazie al Cielo, fra giorni brutti e belli, siete arrivato ad anni centotré! I nostri auguri spuntano... da sé in una così rara circostanza che, tra l'altro, alimenta la speranza di starvi dietro, lungo questa via, anche noi altri, in piena vigoria.

Vogliamo solo mettere l'accento — in margine al felice avvenimento — sul rito della Santa Comunione che non è stato un gesto d'occasione ma il segno di una Fede su cui posa tutta una vita onesta e laboriosa. Quello che avete detto con vigore: «Prima di tutto, in pace col Signore!» caro signor Domenico, è una frase che rappresenta la sicura base da cui tutti dovrebbero partire e non solo... sul punto di morire! Noi siamo certi che la vostra vita anche per questo s'è rinvigorita! Non intendiamo svalutar di botto le qualità del... medico condotto

che vi curò con zelo e con perizia il tifo addominale e l'itterizia; però pensiamo alla serenità che la Fede vi ha dato e ancor vi dà confortandovi prima a superare con più coraggio le giornate amare e poi a dire, giunto al rendiconto: «Signore, quando vuoi, io sono pronto!»

Dopo questo, elogiato anche... il di più: le vostre tagliatelle col ragù, il pane fatto in casa, il vino buono, le quali cose, tuttavia, non sono che un'aggiunta alla base sostanziale fondata sulla Fede e la Morale. Sono cose che, certo voi le avete ascritte dall'ottimo arciprete che le avrà ripetute nel gran giorno a voi e a tutti i familiari intorno, quindi non serve che ci dilunghiamo in questo apologetico richiamo conchiuso dall'augurio che possiate ancora celebrare di queste date tra i vostri cari, placido e sereno nella ridente Valle del Marzeno.

Puf

BOMBOLE A DOMICILIO
A6IP6AS 318-501
anche nei GIORNI FESTIVI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, via dei Gracchi 116 - 351.112 (284024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTELLI**, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.



Il noto alpinista Piero Ghiglione è morto a Trento in seguito ad un incidente automobilistico. Aveva 77 anni ma conservava l'energia e l'intrepidezza di un giovane. Tutte le più alte montagne del mondo conoscevano il suo passo conquistatore. Poco prima della sciagura parlava di nuove ascensioni. Dio misericordioso avrà premiato il suo appassionato desiderio di salire sempre più in alto

Il Re della Thailandia King Bhumibol, nel suo soggiorno parigino, ha visitato l'Unesco. L'ha ricevuto e accompagnato il Direttore Generale avvocato Vittorino Veronese



ALLA TV UNA COMMEDIA DI J. J. BERNARD

PERDUTA LEZIONE D'AMORE NELLA FIGURA DI MARIE-BLANCHE

Martedì 1° novembre la TV presenterà «Una cattedrale per l'isola», commedia in cinque quadri di Jean-Jacques Bernard. Il lavoro era stato trasmesso in televisione una prima volta nel lontano 1956, in ripresa diretta dal Teatro Goldoni di Roma, in una edizione diretta da Mario Landi. In occasione della Settimana Santa quest'anno, inoltre, la TV stessa ne aveva allestito una propria edizione negli studi di Milano, per la regia di Anton Giulio Majano, invitando il P. Nazareno Fabbretti a tenere una prolusione e, nell'intervallo fra il primo e il secondo atto, alcune considerazioni sullo spettacolo. Ora viene offerta ai telespettatori una replica di quest'ultima edizione, registrata

su film; ma siccome riteniamo che durante la trascorsa Settimana Santa una parte dei nostri lettori, subissati di trasmissioni di carattere spirituale («stroppa grazia, Signore!») ad un certo momento abbia preferito tenere il teleschermo spento, riassumiamo qui di seguito la trama e le caratteristiche del lavoro.

La vicenda si svolge in una isola di pescatori, ove la Sovrintendenza alle Belle Arti manda l'architetto Pierre Mathieu a ricostruire la cattedrale, che, edificata una prima volta nel XIII secolo, era lentamente crollata sotto il peso del tempo e l'infuriare degli elementi. Infatti la chiesa, unico orgoglio dei poveri isolani e richiamo ai turisti, si ergeva nella parte più alta e selvaggia di quel dimenticato angolo di mondo.

Mathieu non trova un ambiente accogliente: i pescatori, gente semplice, diffidano dello straniero, anche perché sulla antica cattedrale grava il ricordo di una tragedia. Una fanciulla pura, quando la cattedrale fu compiuta, precipitò dall'alto della scogliera. E l'architetto dal canto suo dubita di poter condurre a termine l'impresa, poiché il progetto prevede la ricostruzione dell'edificio nello stesso luogo dove sorgeva quello primitivo: e il luogo è impervio, sinistro.

La visita di Mathieu si risolverebbe nel nulla, se le circostanze non lo facessero incontrare con Marie-Blanche, una povera orfana figlia del sacrestano della vecchia cattedrale. Marie-Blanche è una fanciulla dimessa, ignorante, appena capace di esprimersi: pure, quando rievoca le difficoltà che sette secoli innanzi l'architetto di allora dovette superare per costruire la cattedrale, Mathieu ne rimane affascinato.

Una chiesa deve levarsi più in alto possibile (il titolo originale del dramma è «Notre-Dame d'en haut»), come una preghiera protesa verso il cielo: così sosteneva l'architetto di allora, il cui nome, secondo Marie-Blanche, era Pierre Mathieu. L'architetto decide di rimanere, e all'improvviso ogni difficoltà si appiana.

Mentre le mura della chiesa salgono, la fanciulla invita i pescatori a cantare inni che nessuno di essi aveva mai udito prima, in una lingua che essi comprendono con difficoltà: è il francese arcaico degli antichi costruttori. Ma ormai il mistero ed il prodigio sono fatti quotidiani, nell'isola della cattedrale, da tutti visto e accettato con naturalezza e con semplicità. Soltanto Mathieu, ora, vorrebbe resistere, poiché percepisce la intensità crescente del legame sorto fra lui stesso e Marie-Blanche. La moglie, che lo ha raggiunto nell'isola, comprende, e lo aiuta a superarlo: ella è convinta che una creatura come Marie-Blanche non appartenga a questo mondo. La sua stessa bellezza

che si rivela ogni giorno di più testimonianza di una luce ultraterrena.

Non diremo, a questo punto, come si conclude la vicenda, onde lasciare al telespettatore tutto intero il fascino della rappresentazione. Aggiungeremo che Bernard ha saputo conservare in questo suo personaggio la freschezza e la delicatezza dell'antica convenzione di amore spirituale, aggiungendovi d'altra parte la gravità morale e materiale dei nostri tempi, in modo che la vicenda di questa Marie-Blanche, che non ha neppure bisogno di essere aureolata dalla leggenda religiosa, oggi ancora può giungere a noi per ritrovare una sorprendente favorevole accoglienza.

Non sarà difficile vedere in Marie-Blanche il simbolo dell'aspirazione di molti uomini ad essere protetti da qualcuno che non vogliono o non osano definire, perché ciò sfugge alla loro logica, ma di cui sentono un grande bisogno. Forse anche per questo Marie-Blanche doveva essere nel pensiero di Bernard una creatura di sogno, incorporea, capace soltanto di offrire, più che il sacrificio, una perduta lezione di amore con la quale le creature del drammaturgo francese si riallacciano tutte a quel potere più che materno della donna, che in Goethe, nell'eterno femminino, trovò la più sfiorante delle espressioni.

FAX

FESTE IN FAMIGLIA

MODIGLIANA (Forlì) — A Monsignor ANNUNZIO TAGLIAFERRI che ormai festeggia le sue nozze d'oro, - auguri che per anni ancor dissero - ai cuori ed alle menti quel tesoro - di poesia, di fede, di esperienza - che a tutti dona con munificenza.

ROMA — Il nostro amico e collaboratore - GIUSEPPE TAMAGNINI ha celebrato - le sue nozze d'argento, e di gran cuore - l'augurio nostro corre... trafelato - plaudente a lui, alla Signora FRANCA - e avvertendo gli amici a destra e a manca.

CAPRANICA (Viterbo) — Mi sembra di vederli, compunti ed in corteo - Giulietta e Corradino, Teresa e Galileo - che innanzi al Battistero non stavano più nei panni - per sorvegliare le mosse del piccolo GIOVANNI!

Auguri ai genitori e ai cinque bei bambini, - croce, delizia e vanto di Casa NICOLINI!

HARMONIUM'S

Elettrici ed a Pedali
Micro-Organismi Nazionali ed Esteri
Antica Ditta
NAPOLI
Via Roma, 368

"SIVO."

Appuntamento della CARITA'

N. 595

PASTELLO

Un vergine obbiettivo ora ha fermato il paesaggio. Attonito l'Avviso scorre e s'attarda a scrutinar la valle. Occhi mansueti guardano dai prati. Il respiro dei boschi a lungo pettina l'erba novella ai pascoli.

Virgilio

scompare in veste pastorale. Un'altra epoca di martirio gli succede su quella Croce che innalzata al Cielo ha vinto per i secoli la morte ha dato per i secoli la Vita.

Questi pochi versi mi furono dettati dalla visione della Val di Fiemme la scorsa estate, quella valle dove con la « Brigata cremisi » (IV Bersaglieri) andai a riposo a guerra conclusa (1915-18). Mai sentii così evidente, sotto un cielo incomparabilmente azzurro, il contrasto fra la successione di due epoche - la pagana e la cristiana - dominata quest'ultima, anche visibilmente, dalla Croce.

Ve li offro umilmente, amici, perché possiate respirare nel clima che ho respirato allora benedicendo, di fronte a tanta sfiorante bellezza, il Fattore dell'universo.

BENIGNO

LA VITA PER LA MAMMA

La sottoscritta Rinaldi Ida fu Francesco, abitante a Taranto, via Principe

Amedeo 203, in un momento di estremo dolore, prospetta il caso pietoso della MAMMA SETTANTENNE LA QUALE GIACE IN UN LETTUCIO DA CIRCA UNDICI ANNI PARALIZZATA. La famiglia, composta da queste due poverissime donne, trascina i duri giorni in uno stato miserevolissimo, tanto che LA FAME REGNA SOVRANA. Qualche volta la parrocchia di S. Francesco le offre limitatamente qualcosa, e ciò le viene mandato da Dio per effetto delle preghiere della scrivente, la quale è una donna religiosa che respira solo con la fede di Cristo. Questa giovane donna, figlia dell'ammalata, ha distrutto la sua gioventù dedicandosi per circa undici anni alla mamma, la cui grave malattia richiede grande assistenza, notte e giorno, standole accanto e sempre pronta all'esigenza. L'ammalata è ridotta uno scheletro vivente, mentre la scrivente traspare come larva umana, per mandato di Cristo verso la propria mamma morente, silenziosamente. Tuttavia è superfluo dire che il fisico della scrivente ne ha risentito sia della grande fatica e sia dalle continue astinenze del mancato nutrimento: è affetta da deperimento organico, da forte anemia con abbassamento della vista e da artrismo, e pur con questo fardello di sofferenze vorrebbe toccare il lato estremo delle proprie forze con un lavoro, ma purtroppo finora ogni risposta è stata negativa e ogni attesa vana.

RINALDI IDA fu Francesco
Via Principe Amedeo, 203
TARANTO

Raccomanda il Parroco della Parrocchia di S. Francesco.

POSTA DI BENIGNO

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)
A. — Il Cappellano Don Angelo Ricci (Opera S. Giuseppe Cafasso per l'assi-

stenza ai carcerati: via Palestro 4, Massa Carrara) ha bisogno urgente di indumenti di lana (maglie, flanelle, ecc.) per i suoi detenuti che hanno freddo. Non deludetelo!

A. — A. Ferruccio TALAMONTI: via Mazzini 19, Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), vi prega di non lasciarlo morire di freddo. E' coperto di stracci estivi. Lo segnala e lo raccomanda il Capellano dell'Ospedale civile «A. Murri» Don Gabriele Marinucci.

*** Mons. Enrico DAMIZIA: Parroco di La Forma (Frosinone) - L'indirizzo di P. Mario Carraro è il seguente: Rajibpur Catholic Mission P. O. Rajibpur - Dt. West Dinalpur (West Bengal) - INDIA.

*** M. MUNDULA - Grazie: l'indirizzo è chiarissimo sulla testata del giornale. Oltre a ciò m'è avvenuto di ripetere spesso in queste stesse colonne. Non le sembra sufficiente?

*** M. LANFRANCO - Grazie: se P. Carraro riceverà anche da lei, sarà ben lieto di distribuire sana lettura fra tanto impervio angolo di stampa fetida.

OFFERTE

*** Fondo in Val di Non, N.N., F. Parisi (4), Corciello, Lanfranco M., I. M.: sono state assegnate secondo indicazione (nota n. 298 del 10 ottobre '60).

*** T.F., B. Flaminio, R. Tassa, Lett. 3266-MI, Pagani, G. Nudi, G. Biunda (3), A. Lorenzetti, Cantoni, M. Amato, Lettrici di Savignano Rubicone (grazie, Dio la ricompensi), E.S. (Bellinzona: giunto regolarmente tutto), M. Mundula, I. Fini, N.N. V. di Carpegna (va benissimo il numero del conto corrente e la intestazione: grazie), G. Trusini, G.B.A. Fabrizio, I. Caleffi, I. Pisani: sono state assegnate come da nota n. 298 del 10 ottobre 1960.

*** LIBRO D'ORO DELLA CARITA': LA ROMANINA.



A Taipei sono state sospese le licenze ai «Pedicab» cioè i mezzi più economici per girare nelle strette vie della città. I «taxi» hanno sostituito le carrozze a trazione umana. Ne è risultato un ammasso di veicoli che si venderanno come ferro vecchio



Dopo le gare svoltesi all'Arena di Milano, i tiratori con l'arco si sono cimentati nuovamente per emulare Guglielmo Tell. Qualcuno ha voluto insinuare che in caso del tanto discusso disarmo, l'unica arma ammessa potrebbe essere l'arco

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

ALLA RICERCA DEI MIRACOLI

Gesù gli disse: «Se voi non vedete segni e prodigi, non credete» (dal Vangelo di S. Giovanni, IV, 48, della Domenica XX dopo Pentecoste)

FATTI ci vogliono! Non è solo una richiesta degli uomini e delle folle di oggi, ma costituisce una invocazione che è risorta nei secoli ad ogni invito di profeti, di capipopolo, di filosofi. Ma se nel passato la bellezza

delle parole, la personalità dei condottieri, la profondità delle idee potevano talvolta trascinare al consenso, alla convinzione, alla suggestione perché non era perduta la fiducia nella forza della logica intellettuale e nelle realtà delle cose invisibili e di quelle sperate, oggi lo scetticismo s'è fatto più diffuso e guardingo e non si concede credito se non a segni e prodigi.

Una umanità più smalzata sem-

brerebbe dunque la nostra, ed una tale constatazione potrebbe significare maturità e progresso. Dappertutto e d'ogni cosa si esigono le prove perché l'esigenza principale è data dalla concretezza. Le stesse ideologie politiche, che si propongono di realizzare la compiutezza dell'uomo nella vita della comunità civile, pongono a fondamento della loro verità più che gli scopi lontani, i traguardi raggiunti. Il sistema di vivere americano o, più genericamente, occidentale non mira tanto ad attirare i consensi per le virtù che potrebbe favorire, quanto per il benessere materiale che ha saputo e saprà produrre. A sua volta il comunismo sovietico cerca di imporsi con le sue applicazioni tecniche e scientifiche a garanzia che le prospettive che apre sono le più luminose e attraenti.

Questa rassegna di fatti esposta come dimostrazione della verità degli ideali è diventata così parossistica che la storia dei nostri tempi si è trasformata in un continuo spettacolare processo nel quale i protagonisti costantemente ed ininterrottamente sono impegnati ad accumulare prove e controprove per convincere i giurati, cioè gli uomini della strada. I quali, appunto perché vogliono apparire e si credono furbi e diffidenti, non fanno che chiedere altri segni, nuovi fatti, successive realizzazioni.

Da tale condizione è nata una delle forme caratteristiche della civiltà moderna: la propaganda. Si vuole ad ogni costo far vedere le mete raggiunte, la concretezza del proprio operare, la pratica fecondità dei propri principi. E siccome tale esposizione è diventata fondamentale per convincere l'umanità d'oggi, si ricorre ad essa in ogni caso, anche quan-

do è falsa. Così si è arrivati a questo paradosso: che gli uomini d'oggi, proprio per ritenersi smalzati, abboccano facilmente alla propaganda, cioè — secondo una definizione dello storico olandese J. Huizinga — all'arte di far credere agli altri ciò che noi stessi non crediamo». E — aggiunge il medesimo studioso — «i mezzi moderni coi quali si accelerano ed ampliano i contatti spirituali hanno fatto della propaganda politica una forma particolarmente pericolosa, anche se primitiva, di demagogia e di corruzione dell'opinione pubblica. E così questa propaganda divenne uno dei peggiori nemici della civiltà».

Huizinga scriveva nel 1943. Da allora l'arte della propaganda si è maggiormente raffinata. Quello di inventare i fatti è diventato un metodo grossolano e antiquato. Adesso si è passati alla fase della manipolazione, sempre più abile e penetrante, della realtà, in modo che anche gli aspetti più infami di una determinata situazione possano apparire come «segni e prodigi». Al tempo stesso si è pensato di controbattere questa forma di propaganda con una contropropaganda che sappia mettere nella luce peggiore, a base di calunnie e di distorsioni, la realtà dell'avversario. Coloro che hanno vissuto coscientemente i quindici anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale, gli anni della «guerra fredda», hanno potuto constatare quale torrente di fatti, di prove, di illustrazioni sia stato scatenato da una parte e dall'altra per attirare la fiducia degli uomini.

Non sappiamo se questo stato di cose potrà continuare all'infinito. E' facile però prevedere che prima o poi si giungerà ad un completo di-

sinteresse perché si finirà col non credere più a nessuno. Tale sconsolato ed ancor più profondo scetticismo rappresenterà davvero la conclusione di ogni atteggiamento ispirato ad un positivismo grezzo ed elementare. A furia di voler credere solo ai fatti si sta arrivando a non credere più in niente, e quindi a perdere ogni orientamento della vita. Ed allora ciò che poteva sembrare maturità intellettuale e progresso civile apparirà come regresso verso forme di negazione o di qualunquistica mediocrità, dove ogni luce ideale ha finito di brillare.

Oppure si andrà alla ricerca disperata di miracoli ad ogni costo, come reazione dell'altro estremismo, quello di una credulità fanatica ed irrazionale. Certi fenomeni del mondo di oggi, in campo politico e persino in quello religioso, denunciano già pericolose tendenze verso una esaltazione del sentimentalismo incoerente. In un recente passato miti e mistiche passionali ed esclusivamente terrestri (nazionalismo, razzismo, ecc.) hanno attirato milioni di giovani e li hanno ingannati e travolti. Allo stesso modo taluni pseudo-propheti hanno cercato di sollevare lo spirito religioso delle persone semplici con falsi atti di pietà; e quando questi atti erano veri e sinceri, le folle li hanno travisati sino a trasformarli in eccitazioni pagane.

In un caso e nell'altro si sono preannunciati fenomeni di decadenza della civiltà, e ciò proprio per apparire più progrediti e realistici, per non voler credere se non si vedono segni e prodigi, per non voler possedere una fede serena, convinta, pacata, ricca di equilibri e di conforto.

FOLCHETTO

PARLAMENTO SEGRETO

BILANCI A TAMBURO BATTENTE

La Camera e il Senato hanno approvato nei giorni scorsi quasi la metà dei bilanci dello stato, cioè quella parte di essi che rimaneva da approvare dopo le vacanze estive. Poiché i bilanci sono 19, quanti cioè sono i ministeri, e poiché ognuno di essi abbisogna di una duplice discussione, al Senato e alla Camera, ecco che nei mesi estivi il Parlamento dovrebbe affrontare 38 impegnative discussioni. A rigore di logica, e secondo la corretta prassi giuridica, i mesi estivi non dovrebbero essere per nulla impegnati nella discussione dei bilanci: poiché l'anno finanziario va dal 1° luglio al 31 agosto successivo, i bilanci dello stato dovrebbero essere approvati entro il 30 giugno. Infatti come si potrebbe spendere se le spese di ogni singolo dicastero non fossero state approvate dal Parlamento? Tuttavia la legge sulla contabilità generale dello stato, pone una deroga a questo sistema troppo rigido: oltrepassato il termine del 30 giugno si può ricorrere al cosiddetto «esercizio provvisorio», mediante il quale il governo è autorizzato a spendere denaro previsto in bilanci che ancora non sono stati approvati. Tuttavia l'approvazione deve aver luogo entro il successivo 31 ottobre.

Come si vede nel corso dei decenni e anche dei secoli i sistemi parlamentari moderni hanno trovato dei modi sempre più consoni alle comodità della discussione per affrontare il tema dei bilanci. Se si pensa che il primo parlamento europeo, dopo la caduta dell'impero romano, cioè quello inglese, sorse appunto perché i cittadini potessero avere il controllo sulle spese del re, sorse dunque proprio per un esame preciso del bilancio dello stato, la situazione odierna comincia davvero a diventare preoccupante. Si dedica troppo poco tempo alla discussione dei bilanci dello stato.

Quello che è successo poi nei giorni scorsi al parlamento italiano a causa della necessità di poter permettere ai parlamentari di affrontare la campagna elettorale amministrativa per tempo, dimostra ancora una volta come la discussione dei bilanci dello stato vada riformata e riorganizzata.

Non ci staremo ora a dilungare sui sistemi di riforma della discussione dei bilanci. In passato, anche nel recente passato, ne

sono stati tentati parecchi. Soprattutto sono state tentate formule di anellamento della discussione che però hanno lasciato il tempo che trovavano, in quanto un bilancio in genere viene considerato poco importante finché non vi sia connessione qualche cosa di politico. All'improvviso, quando un gruppo parlamentare, su iniziativa del partito, imposta una discussione decisa su un determinato capitolo di un bilancio che corrisponda schiettamente ai propri fini politici, ecco che la discussione senza interesse diventa di un interesse eccezionale. Da 10, al massimo, parlamentari in aula, ne vediamo apparire 200, 300, 500. Come regolare dunque una simile materia? I costituzionalisti da anni si sbattono la testa ma non riescono a trovare una soluzione. E intanto le cose vanno avanti come sappiamo. Nei giorni scorsi a Montecitorio la discussione di alcuni bilanci anche importanti, non è durata più di 24 ore.

IL MINISTRO PAGA LA MULTA

Il Ministro Zaccagnini, il quale è un noto sportivo e un bravo pilota di automobili, ama spesso farsi cedere il volante dal proprio autista e mettersi a pilotare la grossa cilindrata ministeriale che lo stato gli ha assegnato per la sua funzione di membro del governo.

Nel giorni scorsi tuttavia è toccato a Zaccagnini quello che tocca ai normali automobilisti. Si trovava nella pianura padana in una mattina carica di nebbia, quando cioè come tutti sanno è necessario accendere i fari gialli. Il Ministro se ne era dimenticato.

Ecco allora che due agenti della stradale lo fermano e gli contestano la contravvenzione. «Concilia?», gli chiedono. «Concilio», risponde il Ministro.

L'agente si mette a scrivere: Zaccagnini dott. Benigno, scrive. Poi guarda in aria. Questo nome gli ricorda qualche cosa. Ecco che il tutore dell'ordine si illumina improvvisamente e riconosce il Ministro. Zaccagnini fa finta di nulla e seguita a dettare le proprie generalità. L'agente, dal suo canto, sapeva bene qual'era il suo dovere e si accorgeva con piacere che il Ministro non voleva ammantarsi della propria autorità e che pertanto intendeva conciliare la contravvenzione come qualsiasi altro mortale cittadino.

MASSIMO CHIODINI

VIRATA DI BORDO, commedia di Titina De Filippo - Compagnia comica di Nino Taranto - Regia di Gian Domenico Giagni - Teatro Eliseo di Roma

Titina De Filippo, la celebre attrice, ritorna al teatro come autrice (alcune sue «farsette» risalgono al periodo iniziale della sua carriera) e si presenta con la vicenda di un giovane che scopre, in un vecchio foglio di diario della mamma morta, di non essere figlio di quell'uomo che egli aveva sempre ritenuto essere suo padre, e che in effetti gli aveva sempre dimostrato un tenero affetto.

L'uomo non conosce il cruccio che tormenta il ragazzo: fa del tutto per distrarlo, per divertirlo, invitando in casa persino una esuberante ragazza dal passato non certo limpido. Avviene così che la casa del trepido genitore si trasforma in una Babele carnevalesca, che dissipa la tradizionale austerità della famiglia con complicazioni da «pochade» a ritmo brillante anche se non troppo edificante.

Alla fine della festa il ragazzo rivela al presunto padre il motivo della propria preoccupazione: e preferisce abbandonare la casa con un velo di tristezza nel cuore. L'anziano uomo, ex comandante di nave che ha sempre navigato ed affrontato innumerevoli tempeste, sa accogliere anche questa ultima burrasca. E rimane solo.

TEATRO

La commedia in sé, superata forse come gusto e un po' troppo calcata nei toni patetici, potrebbe essere vista da un pubblico familiare, se la sua parte centrale — quella del festino — non trasmodasse nel piccante, forse oltre i limiti voluti dall'autrice, e forse per un certo compiacimento di natura «spettacolare» da parte del regista, il quale, a corteo di argomenti nel contenuto, ha voluto a tutti i costi «offrire» qualcosa allo spettatore. Il gratuito annulla perciò le buone intenzioni del sentimento: e siccome anche questo, in fondo, trasmoda nel sentimentalismo, poco si perde a rimanere a casa.

LE MORBINOSE, commedia di Carlo Goldoni - Compagnia dei Giovani, con Anna Maria Guarneri e Rossella Falk - Regia di Giorgio De Lullo - Teatro Valle di Roma

Goldoni aveva scritto questa sua commedia dapprima in cinque atti ed in versi in dialetto veneziano; poi la ridusse in tre atti volgendo in lingua e rinunziando al verso, col titolo «Le donne di buon umore» (nel dialetto veneziano il «morbin» è per l'appunto il buon umore, qualcosa di molto simile al «mordente», al sale che dà gusto alle pietanze). Fu rappresentata a

Venezia nel 1758 e di conseguenza l'attuale edizione ne celebra il terzo centenario.

E' tra le più vivaci di Goldoni, autentica rappresentante di quella festosa femminilità veneziana che dominava gli ultimi carnevali della Serenissima.

La vicenda si svolge attorno all'arrivo a Venezia del forestiero Ferdinando, a cui Marietta invia per gioco una lettera amorosa fissandogli un appuntamento. L'ignota innamorata sarà riconosciuta da un nastro. Ma quando Ferdinando va all'appuntamento ci trova una infinità di nastri. Tutte le amiche di Marietta da lei invitate hanno quell'ornamento.

Le burle continuano, ritmate da episodi e da personaggi buffi, come quello del sordo Luca che in tanti intrighi nulla intende. Marietta finisce però col rimanere presa nel suo stesso gioco, poiché si innamora di Ferdinando. E con questo passaggio dall'estroso «morbin» all'amore, che diviene motivo dominante sul gaio gioco corale, anche la commedia passa dallo scherzo al sentimento, presentandosi in Marietta uno dei più felici personaggi goldoniani.

Spettacolo esemplare, esemplarmente eseguito per una platea festosa come la vicenda che si dipana sul palcoscenico. Vien proprio il desiderio di dire: «Goldoni è pur sempre Goldoni», purché, s'intende, i nostri attori sappiano riscoprirlo. Per tutti.

UN SACERDOTE RISPONDE

Il Poligenismo può andare d'accordo con la Teologia?

G. L. - Genova.

Ho letto in questi giorni che un'esegesi più accurata dei primi capitoli del Genesi ci chiarisce che « Adamo » non è necessariamente un « individuo », ma può essere inteso come « l'uomo » in genere come « l'umanità ». Così pure Eva non sarebbe una determinata donna, ma la donna, « la vita ».

Gli scienziati moderni sono piuttosto favorevoli al poligenismo, cioè alla teoria che riconosce esservi stati più capostipiti degli uomini, e quindi più specie umane, e non una sola come ci hanno insegnato finora i teologi.

Io penso che l'esegesi moderna della Bibbia ci eviti di ripetere il caso malagurato di Galileo Galilei.

Il caso di Galileo Galilei e la que-

stione del poligenismo sono molto differenti.

Il primo riguardava un'ingenua e non retta interpretazione di un passo della Bibbia, che non aveva alcuna relazione particolare con la teologia cattolica. Invece la questione presente è assai più complessa e implica difficoltà gravissime di ordine teologico.

Vi sono, è vero, biblisti moderni che affermano quanto riferisce il lettore genovese; ma quelli cattolici ne fanno soltanto una questione — diciamo così — di vocabolario ebraico e non di dottrina.

La dottrina del peccato originale e quella della unità dell'attuale genere umano non sono soltanto legate all'esegesi dei primi capitoli del Genesi, ma anche all'interpretazione di passi del Nuovo Testamento, al significato di dogmi definiti dal Magistero solenne della Chiesa e dalla costante Tradizione. E sottolineo *Tradizione* per ricordare che essa è una delle Fonti, insieme alla S. Scrittura, della Rivelazione divina.

Ora, stando a queste fonti, la dottrina del peccato originale e quella della redenzione di Cristo implicano esplicitamente l'unità individuali del primo uomo (*Primo Adamo*) e l'unità individuali del Redentore (*Secondo Adamo*).

Per quanto ho scritto ora, sono di capitale importanza due passi: il primo di San Paolo, il secondo del Concilio di Trento.

Il primo dice: « E' vero, per opera di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e attraverso il peccato la morte... Se per il fallo di un solo gli altri morirono, con quanta più abbondanza si riversò su tutti la grazia di Dio e il dono conferito per merito di un solo uomo Gesù Cristo. No, non è pareggiato il dono dagli effetti del peccato commesso da uno solo... Se, per il fallo di uno solo, la morte regnò per opera di quel solo, con quanta maggior ragione regneranno nella vita per opera del solo Gesù Cristo quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e il dono della giustizia ».

« Così, come per la colpa di un solo ricadde su tutti gli uomini una condanna, pure per l'opera di giustizia di uno solo perviene a tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita. Per la disobbedienza di un solo uomo gli altri furono costituiti peccatori, per l'obbedienza di uno solo gli altri sono costituiti giusti » (Rom. V, 12-20).

A sua volta il Concilio di Trento si appella esplicitamente a questo brano di San Paolo e nei primi quattro Canoni della V Sessione ne ripete le parole e i concetti: « primum hominem Adam... » « Adae praevaricationem... » « Adae peccatum, quod origine unum est... » (Denz. 788-791).

Ora, se non si vuole ripetere la falsa teoria averroista della doppia verità per cui la scienza e la teologia se ne vanno per vie diverse e possono contraddirsi, noi cattolici non possiamo accettare le affermazioni di alcuni scienziati sul poligenismo. Qui si tratta di una questione che tocca da vicino la religione, perché si tratta dell'uomo e della sua origine: essa non è solo di competenza della scienza, ma lo è anche e soprattutto della teologia.

Anche in questo bisogna ascoltare quanto insegnava San Tommaso d'Aquino: non può esservi contraddizione reale e oggettiva tra la verità della scienza umana e la verità della Rivelazione. Vi potrà essere, caso mai, contrasto fra apparenti verità, ipotesi, anticipazioni affrettate e simili.

Del resto, leggevo recentemente su di un libro scritto da uno scienziato

« Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità ».

che la quasi unanimità dei biologi sta oggi per la tesi monofiletica (cioè, una sola specie). L'attuale specie umana è una specie, che è apparsa in un determinato tempo e in un determinato luogo. Queste sono le conclusioni più recenti dei biologi moderni per quanto riguarda l'attuale umanità, che popola il nostro pianeta.

(Ho circoscritto la questione all'attuale umanità storica e, di proposito, non voglio entrare nelle due altre: quella di eventuali abitanti dei pianeti e quella di eventuali specie umane precedenti l'attuale e definitivamente scomparse prima del periodo storico).

L'enciclica *Humani Generis*, che è l'ultimo (in ordine di tempo) documento più importante del Magistero Supremo della Chiesa, contiene un lungo brano sulla nostra questione e credo necessario riportarlo per i nostri lettori:

« Però, quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà (1). Poiché i fedeli non possono abbracciare quella opinione la quale sostiene che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra dei veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come progenitori di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori, ora non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli Atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente a ciascun uomo come suo proprio (A.A.S., 1950, p. 576).

Concludendo, qui non è soltanto questione dell'esegesi grammaticale di alcune parole del Genesi, ma delle Fonti della Rivelazione e degli Atti del Magistero della Chiesa. Né c'è alcun pericolo di un secondo caso Galileo!

CROMA

(1) Aveva prima parlato dell'evoluzionismo biologico.

Fatti e commenti

COSTUME D'OGGI

Abbiamo letto di un ragazzo sedicenne, che bocciato agli esami di riparazione, invece di recarsi a casa « confuso e contrito » s'è dato alla latitanza, ha rubato una pistola ed ha colpito alla testa un vecchio pasticcere per avere del danaro.

E' uno dei tanti casi!... Tanti che ormai non ci si fa... quasi più caso! Ma intanto la piaga si allarga e sta diventando cancrena, se già non è diventata. Perciò comprendiamo l'accoramento e la preoccupazione di chi ha scritto che i genitori vanno posti davanti alla loro tremenda realtà, al peccato enorme che commettono nell'allevare i loro figli assenti da Dio... Perché... noi non sappiamo chi sono i genitori del giovane rapinatore e non li giudichiamo; ma è un fatto incontrovertibile che alla radice prima di questo disastroso sbandamento della gioventù, che ci fa tremare per il prossimo domani, sta un'educazione spesso (purtroppo) contro Dio, o, perlomeno, senza Dio: ed è l'assenza di Dio che rende possibile ciò che siamo costretti a vedere quotidianamente col cuore stretto dall'angoscia e con la

VETRINA

Andrea Maggiali, PSICOPEDAGOGIA DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO. Il seminarista di 10-18 anni e la vocazione sacerdotale - Collana « Seguiti » - Copertina plastificata - Pp. 368 - L. 1.200 - Editrice Ancora, Milano.

L'opera è pervasa da un caldo affetto di spiritualità e di convinzione e da una spiccata incisività pratica, che mentre onora l'A. - appassionatamente e intelligentemente dedicato allo studio metodico delle scienze pedagogiche - e all'azione formativa dei giovani virgulti del Santuario - s'impone e si raccomanda alla diffusione più ampia, perché assicura efficacia, a beneficio e gloria della Chiesa.

Pia Zaffi, I TUOI PROBLEMI - Meditazioni per ragazze - Ed. Nigrizia, Bologna - L. 150

P. Talamonti, IL SALVATORE - Meditazioni per ragazze - Editrice Nigrizia, Bologna - L. 150

Francesco Chiaramello, IL SEME - Meditazioni che mettono i giovani davanti a un cristianesimo vivo, impegnativo, battagliero, che ha in sé una forza inesauribile di attuazione, di elevazione, di gloria.

P. Ferdinando di S. Maria O.C.D., IL CAVALIERE REDI - Padre di Santa Teresa Margherita Redit - Biografia e scritti - Collana « Spiritualità Carmelitana », serie minore - 4 tavole f. t. - Pp. 280 - L. 600 - Editrice Ancora, Milano. Molti uomini di oggi, leggendo questo libretto, si sentiranno sicuramente spinti a dedicarsi con maggiore impegno alla cura della famiglia e all'educazione dei figli.

P. Talamonti, ORIENTARSI - Meditazioni per ragazze - Editrice Nigrizia, Bologna - L. 150

D. Paul Benoist d'Azy O.S.B., UN GIORNO CON IL MAESTRO - Ritiri mensili per religiose - Ottobre-Marzo: I Sacramenti - Ed. Ancora, Milano

Emilio Garro, PICCOLA CETPA - Liriche, narrazione, paesaggi - S.E.I., Torino - L. 300

Benedetto Caporale S.C.J., PADRE ANDREA PREVOT - Pagg. 350 - L. 1.200 - Anno 1960 - A cura della Postulazione generale dei Sa-

cerdoti del Sacro Cuore (Via Casale S. Pio V, 20 - Roma).

« Sacerdos et hostia »: ecco la massima che meglio scolpisce e caratterizza la vita del Servo di Dio, Padre Andrea Prevot, descritta in queste pagine.

Sacerdote egli è stato, per il continuo anelito di darsi a Dio e alle anime; vittima lo fu durante tutta la vita, che volle interamente consacrata alla gloria del Sacro Cuore, in un perenne olocausto di riparazione e di amore. L'Autore con quella chiarezza e vivacità di stile che gli sono abituali, ritrae il Padre Andrea nella sua esemplare umanità sublimata dalla Grazia.

In ogni pagina traspare tutta la fisionomia spirituale, umile, serena e fiduciosa di questo Santo senza titolo, senza aureola, senza altare, che informò tutta la vita ad una volontaria partecipazione al sacrificio redentore del Calvario, amando sempre di più la verità crocifissa.

Attraverso queste pagine così incisive, la pregevole opera del Padre Caporale appare nitida così da poterne afferrare il valore contenutistico senza artificiose suggestioni di forma. Oltre le immagini e le superfici delle più malsane letture che costituiscono il triste patrimonio della più vuota letteratura, si staglia netta la letteratura luminosa che ci parla di anime consacrate a Dio: il Caporale introduce, nell'orizzonte dei nostri tormentati tempi, i limiti e i fermenti di un'opera che, grazie a un impegno sereno e altamente cristiano, è diretta ad elevarci a Dio attraverso uomini santi.

La sua valida efficacia sul pubblico di ogni ceto è frutto di una maestria che trova una compiuta espressione nell'uso delle parole più semplici. Il libro acquista così un tono di serenità purissima e di interiore scioltezza che ne rendono interessante e piacevole la lettura. E' come leggere nell'intimità spiritualità di questo sacerdote santo la cui vita si riassume in un colloquio perenne con Dio, al di là del tempo e dello spazio. Ecco perché, nel tracciare la presente biografia del « Sacerdote del Sacro Cuore », l'A. si è preoccupato di coglierne, prima di tutto, ogni inflessione personale che valesse a caratterizzare la sua anima e la sua attività apostolica.

VARIAZIONI SUL TEMA

Quei due ragazzi, di 16 e 17 anni, che sono stati (a New York) condannati alla sedia elettrica per avere ucciso a colpi di pugnale due loro coetanei, e che all'annuncio della terribile sentenza non hanno mostrato alcuna emozione, anzi uno di loro ha scrollato addirittura le spalle con un gesto di noia... ci riempiono l'animo di smarrimento. Che noi sappiamo, ben pochi adulti hanno manifestato un cinismo simile a questo! Il che significa che in breve tempo essi hanno raggiunto e oltrepassato i limiti dell'umanità aberrante; e perciò si sarebbe quasi tentati di dire: « ma sì, lasciamoli andare al diavolo e non parliamone più! ».

Eppure l'opinione pubblica americana è rimasta vivamente impressionata per la condanna; e la stampa (questa « benedetta stampa » che tanto spesso si mostra impari alla sua nobile missione), insiste nel raccomandare che si cerchino le ragioni che stanno alla base della delinquenza minorile nelle grandi metropoli.

E la sua insistenza è sacrosanta; perché è inutile togliere di mezzo il male se non si cura la sorgente da cui il male scaturisce; è inutile estirpare il bubbone se non si cura il sangue.

Soltanto che... sarebbe ora di smetterla coi discorsi e con le raccomandazioni e di cominciare a far dei fatti; tutti! ciascuno nel settore che è suo e a cominciare da se stesso.

GIUSTA RIFLESSIONE

Questa non è nostra; ma nostra vogliamo farla per trarne la logica conseguenza che... e di tutti e giova a tutti.

Un tale vanta che la gente, oggi, vada in fretta, sempre più in fretta; ed un amico, calmo, gli domanda: « Verso dove? ».

Manca la risposta!... Infatti si corre, si corre, sempre di più, battendo tutti i records; ma gli uomini del nostro tempo non sanno più *dove vengono e dove debbono andare*; perciò corrono, corrono, ma a casaccio; e molto spesso vanno, sapendolo o no, a rompersi la testa.

...E se si rompessero la testa soltanto!

ICILIO FELICI

ULTIMORA

ESTERI

« Kruscev - dopo il penoso episodio della scarpa tolta in piena aula dell'ONU per essere lanciata contro il Presidente - è tornato a Mosca. Non ha fatto dichiarazioni al suo arrivo. L'unica verità detta nei tanti giorni di spettacolo dato all'ONU è che tutto è praticamente rimesso a dopo le elezioni americane. Macmillan intanto propone nuovi negoziati con i russi augurando un ritorno al clima distensivo della primavera nel quale si dovrebbe realizzare l'incontro alla sommità.

« Gli Stati Uniti hanno lanciato tre topi nello spazio. L'esperimento, effettuato per mezzo di un missile a largo raggio « Atlas », è stato portato a termine con successo e la capsula incorporata nel « naso conico » del razzo è stata ripescata da un battello scientificamente attrezzato, nello Atlantico, a circa 8.000 km. da Cape Canaveral.

« Il Presidente della Camera dei Deputati sud-coreana, Kwak Sang Noon, e il Ministro degli Interni Lee Sang Chul, hanno presentato le loro dimissioni, provocando così una nuova crisi nel Governo del Primo Ministro Chiang Moon.

« Il dibattito sulla questione altoatesina è iniziato in seno al Comitato politico speciale delle Nazioni Unite. Si prevede che prenderà per primo la parola il Ministro degli Esteri austriaco Kreisky, poi parlerà il Ministro degli Esteri italiano On. Segni: dopo di che, secondo la consueta procedura, verrà proposto il rinvio al giorno successivo per dar modo ai delegati che intendono partecipare al dibattito, di preparare i loro discorsi.

« Il « News Chronicle » ha cessato le pubblicazioni dopo 114 anni di vita. Il quotidiano londinese aveva pubblicato complessivamente 35.648 numeri, ed era stato fondato 114 anni or sono da Charles Dickens.

« Tremendo e disastroso il terremoto nel Pakistan. Si parla di migliaia di vittime e si stenta a raggiungere le località distrutte tanto è sconvolto il Paese. I soccorritori e tutte le persone valide sono impegnate a costruire ricoveri d'emergenza, a raggiungere con mezzi di fortuna zone rimaste isolate, a riattivare le vie di comunicazione ed a recuperare i feriti. Fino ad ora non è stato possibile recuperare, identificare e dare sepoltura alle centinaia di salme che galleggiano sulle paludi e sui laghi e che il mare ripone sulle spiagge.

INTERNI

« Prosegue intensa la propaganda elettorale. Le conferenze stampa riportate dalla Televisione vengono seguite con un certo interesse e molta curiosità. Quella dell'on. Togliatti ha frantumato deluso. Dopo le prime affermazioni non tutte veritieri pronunciate nel preambolo, si è trovato di fronte a precise domande alle quali non ha risposto o ha dato risposte da tutti i « compresi » e « compagni » - giudicate elusive. Al termine è ricorso agli « affetti » con una tecnica da predicatore del Seicento.

« Proseguono con monotona stanchezza le denunce di « scandali ». La stampa anche laica ha protestato per questo indegno sistema che, tra l'altro, non raggiunge più l'effetto come in primo tempo. Tra l'altro si sa che dopo due o tre mesi verranno smentite e sentenze di condanna. A Roma un giornale quotidiano è riuscito persino a insinuare il sospetto che un parroco, don Chirubini, carissima e amata figura di sacerdote, morto improvvisamente, si fosse suicidato. Va detto che la direzione del giornale non comunista - ha preso immediati provvedimenti contro lo sciocco cronista.

MOLTO



UNA mattina del 1556, la vecchia casa che ospitava, a Roma, l'infelice messer Bernardo Tasso, poeta e cortigiano messo in bando, appariva immersa, più del solito, nel silenzio e nell'ombra. Esiste un silenzio che non è nelle cose, ma nei cuori, e si trasmette insensibilmente agli oggetti. Così avveniva nello studio di messer Bernardo, in quelle pallide ore che preannunziano il grido luminoso dell'alba. I vecchi quadri, le tende pesanti, gli scaffali carichi di libri, la grossa scrivania di noce massiccio, le carte che su di essa giacevano in disordine, tutto sembrava partecipe di quell'atmosfera d'abbandono e di stanchezza. Fuori, attraverso i vetri delle imposte, s'intravedeva nella penombra il forte profilo di Castel Sant'Angelo.

Piano piano si aprì una porticina, ed entrò in punta di piedi un ragazzo: capelli ricciuti, volto pallido, grandi occhi già tristi, quasi spauriti. Dimostrava dieci o undici anni. Cautamente si accostò alla scrivania, accese la lampada a olio, a tre becchi, e a quell'incerta luce tremolante, si mise a scrivere con grande attenzione, quasi con fatica. Sulla fronte gli si disegnava una breve ruga diritta, troppo profonda per la sua età; ogni tanto, però, i riccioli gli davano fastidio, ed egli scuoteva il capo, con un moto fanciullesco, per mandarli indietro.

Scrivava una lettera; aveva pre-

parato un indirizzo pomposo, all'uso di que' tempi: «Alla Magnifica Marchesana di Pescara...». Le prime frasi della lettera non avevano nulla di fanciullesco; il piccolo scrittore si era ricordato delle sentenze di quegli autori latini, dei quali ogni giorno traduceva lunghi brani, con sommo diletto, in compagnia d'un suo cugino, Cristoforo. Infatti la lettera cominciava con una classica sentenza: «Il soccorrere un povero gentiluomo, caduto in miseria e calamità senza colpa sua, e per conservazione de l'onore, è officio d'animo nobile e magnanimo...».

Ma, più oltre, il ragazzo lasciava da parte la solennità dello stile; e un palpito di commozione era in lui, mentre egli scriveva, semplicemente: «questo povero vecchio non ha altri che noi...». Il povero vecchio era messer Bernardo, il padre stanco e triste.

E il padre sopravvenne. Entrò dalla stessa porticina: era avvolto in una lunga veste, chiusa al collo e ai polsi da strisce di pelliccia; aveva un volto pallido, magro, inquadrato da una barba precocemente canuta; aveva gli stessi occhi grandi e tristi del suo figliuolo. Entrò non visto, non udito. Si chinò su lo scrivente; lesse dietro le sue spalle... Il ragazzo lo sentì, si volse, gli sorrise.

— Siete assai mattiniero stamane... Che avviene?

Il ragazzo non sapeva che rispon-

dere. Era confuso: avrebbe voluto nascondere la lettera, ma non era possibile. Il padre continuava, dolcemente:

— A quanto veggo, il vostro signor Maestro vi dà molto e grave lavoro... Sì per tempo intento a scrivere? E' forse una traduzione dal latino?

Il ragazzo rispose sommessamente: — No, signor padre, non è questo... E l'altro, implacabile, ma non senza una lieve, affettuosa ironia:

— Fate ch'io vegga. E' egli forse un altro sonetto, come quello che scrivete per la povera Madre vostra?... Ché!... voi scrivete lettere, e che lettere! Qui non si fa per cella; son cose grosse! Scrivete nientemeno a Madonna Vittoria Colonna... Oh, dove mai la conoscete? Chi vi diede siffatta libertà?

Il ragazzo abbassò lo sguardo, come colto in fallo:

— Ecco... l'ho veduta ieri. Si andava, Cristoforo ed io, a diporto con il signor Maestro. Ei ci parlava, rammento, di Aristotile, quando s'interruppe per fare un gran saluto: passava, nel suo cocchio, la Marchesa di Pescara. Ella fece fermare i cavalli e si volse a noi per dire non so cosa al signor Maestro: voleva, credo, certi libri rari... Poi volle sapere chi si fosse noi. E il Maestro disse: «Sono i miei allievi più cari, il figlio e il nepote di messer Bernardo, da Bergamo». Poi... — Qui il ragazzo s'interruppe. Ma il padre ascoltava con grande attenzione.

— Ebbene: e poi?
— Non so se debbo dirlo; mi vergogno...

— Non bisogna vergognarsi di nulla, che non sia male.

— No. Questo non è male; piuttosto... è troppo bene. E voi mi diceste che non bisogna mai parlare di quello che ci reca onore: è peccato di vanità...

— Non si deve, se non si è richiesti. Ma io vi chieggo di finire ad ogni modo il vostro racconto.

— Ecco: la Marchesa domandò: «quale è il più valente?». E il signor maestro indicò me, con molte lodi. E quella ancora volle sapere se fossi io il figliuolo o il nepote di messer Bernardo; quando seppe che sono figlio vostro, disse: «gli somiglia negli occhi». E mi sorrise, e continuò a sorridermi con tanta dolcezza, anche quando il suo cocchio si allontanò sotto gli alberi d'un grande giardino.

— E per questo oggi voi le scrivete? Donde vi viene tanta libertà?

— E' un pensiero che mi è venuto. Non osavo dirvelo. Sono triste, tanto tanto, perché vi vedo in angustie; penso alla mia sorella Cornelia che quello zio cattivo vuol dare in sposa a chi sa chi, per avarizia: vi vedo a volte, sì cupo, che darei anche la vita per farvi sorridere. Ma io nulla posso, e la mamma... è lassù. Ho sentito che un giorno voi dicevate: «Forse Vittoria Colonna potrebbe imporre rispetto a quell'uomo e farmi rendere la mia Cornelia. Ma chi osa scrivere o parlare a tal donna? Forse ella non mi stima, per qualche vile calunnia dei cortigiani...». Ebbene, ieri, in quel sorriso io ho sentito che Madonna Vittoria è buona, e mi vuol bene... Non so dire come, ma l'ho sentito. E per questo le scrivo. Ma voi non dovevate saper nulla, signor Padre; mi ero alzato a posta prima dell'alba...

Ora, dalle grandi finestre, la prima luce del sole entrava nello studio e sembrava infonder vita nelle morte cose. Il vecchio, chinato il capo, meditava. Poi, senza dir nulla al ragazzo, che lo guardava incerto e intimorito, rilesse la lettera con grande attenzione. Prese l'adorna penna d'oca che era servita al figlio e corresse qualche piccolo errore. Quindi si volse al ragazzo, e gli sorrise: «Manderemo la vostra lettera alla Marchesa di Pescara, e s'ella ci sarà benigna, vostro padre vi sarà grato». E con queste parole, il vecchio aprì le braccia e si strinse al petto il suo figliuolo, bacilandolo su la fronte. Ne' suoi occhi stanchi balenava a pena repressa, una lacrima.

— Dove sei?... Dove sei?...

Una voce di ragazzo chiamò dalle stanze vicine. Quindi entrò rumorosamente nello studio un fanciullone biondo, roseo in volto, sorridente.

— Dov'eri? Mi sono svegliato e non ti ho veduto... Mi preparavi una beffa, no?

L'altro ragazzo gli sorrise: egli voleva molto bene al suo cugino Cristoforo, compagno di studi e di giochi. Questi continuò: «Non ti rammenti che si era combinato con Landino di andare a Frascati? Ora non perdiamo tempo; c'è già il permesso del signor zio, e Landino è già che aspetta... Si va?».

La visione dei campi prese l'animo del fanciullo; una gioia nuova gli entrò nel cuore: «Sì, sì, Cristoforo... Vengo subito con te».

I due ragazzi baciarono la mano a messer Bernardo e si allontanarono saltando e rincorrendosi.

Il vecchio, rimasto solo, prese la lettera e si preparò a sigillarla: il suo sguardo si posò un momento su quella firma che indicava, in caratteri incerti e tremanti, un nome sacro alla gloria: *Torquato Tasso*...

V. P.



I canali (e qui parliamo di quelli navigabili, ottenuti con larghe fette di terra tagliata a metà a dividere continenti) sono un poco come gli uomini: ce ne sono di quelli di cui non si fa che parlare, che dilagano su tutte le colonne dei giornali, e ce ne sono altri dei quali non si parla quasi mai; ma il loro lavoro lo compiono lo stesso, e con tutta la solerzia possibile.

Uno dei canali dei quali si parla poco è quello di Panama che, ricavato dal punto più stretto dell'America centrale, taglia in due il continente del nord da quello del sud, facendo risparmiare settimane e settimane di navigazione dal Pacifico all'Atlantico. (Un altro dei canali, e di cui si parla e si è parlato a bizzeffe, è quello di

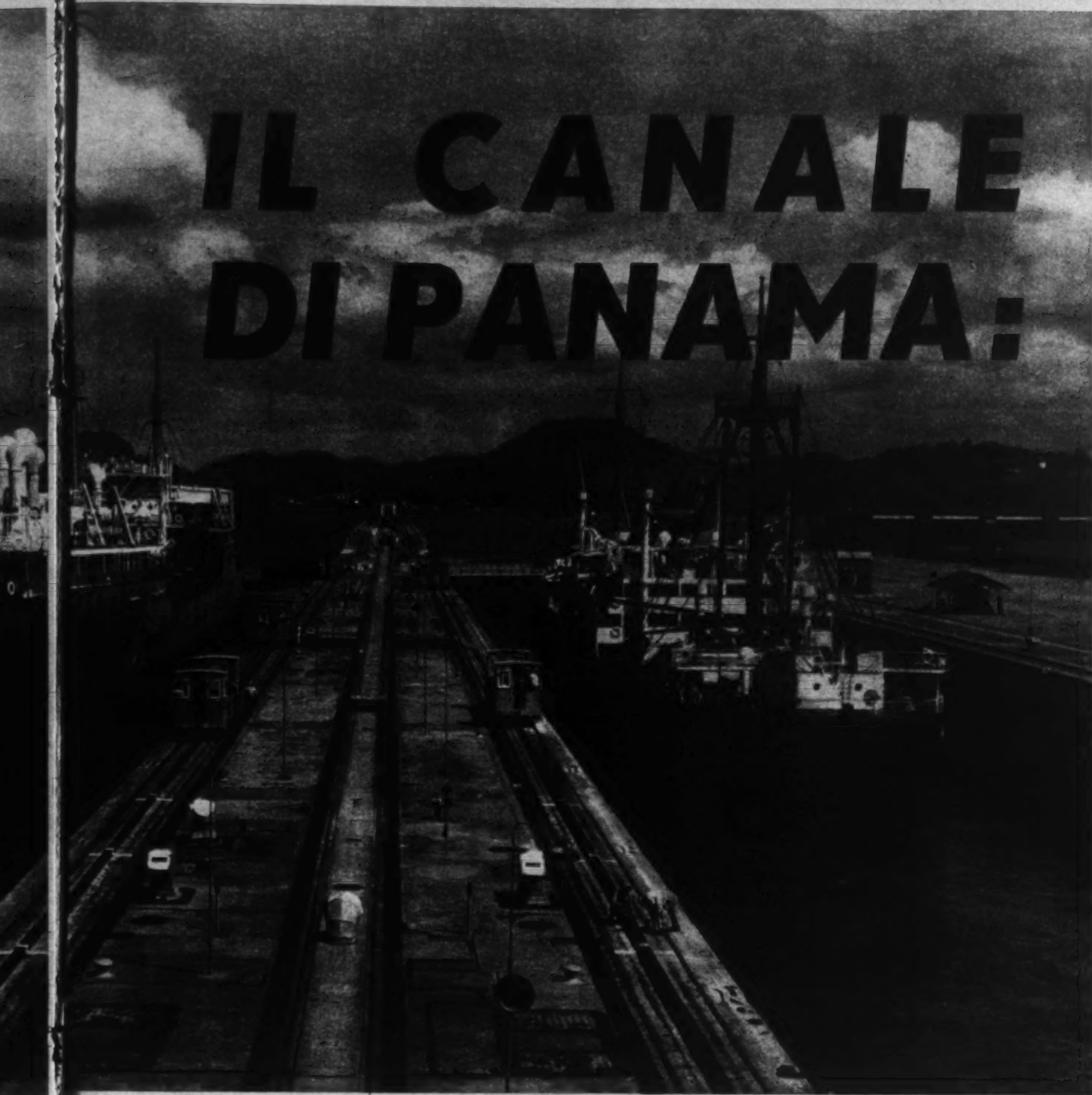


PIU' TRANQUILLO DEL SUO "COLLEGA", DI SUEZ

IL CANALE DI PANAMA:

ha 50 anni (e li dimostra)

SI STA STUDIANDO QUALCHE RIMEDIO PER ALLEGGERIRE L'ETA' DELLA VITALE ARTERIA DI ACQUA: SI TRATTA DI RADDRIZZARE ALCUNI CANALI, DI ALLARGARNE ALTRI E DI IMPIANTARE UN SISTEMA DI ILLUMINAZIONE CHE CONSENTA ANCHE LA NAVIGAZIONE NOTTURNA



Suez; ma oggi vogliamo illustrare il più... modesto).

Il Canale di Panama che adempie, con grande solerzia alla sua funzione di convogliatore di merci da un oceano all'altro, ha ormai 46 anni di vita, essendo stato aperto nel 1914. Quarantasei anni di vita che cominciano a pesare; tanto è vero che molti ingegneri si sono dati a far calcoli e ad affacciare possibilità onde poter snellire il traffico che comincia ad essere congestionato come quello di una strada di città. Quante navi passano, oggi, attraverso il Canale di Panama? Dal giorno della sua apertura sono stati esattamente 250 mila gli scafi che vi sono passati, con un periodo di punta toccato nel marzo del 1957 (allora vi transitò una

media di 27 navi al giorno). Un piroscalo di medio tonnellaggio che voglia transitare per il canale deve mettere in programma un viaggio che dura circa otto ore: sono, infatti, sei le grandi chiuse che debbono essere superate. Ognuna di queste chiuse porta un po' più in alto (o più in basso, se la nave transita nel senso opposto) il piroscalo in modo da farlo ben navigare nel resto del canale, fino a ricollocarlo al pelo del mare quando si è giunti in prossimità della costa.

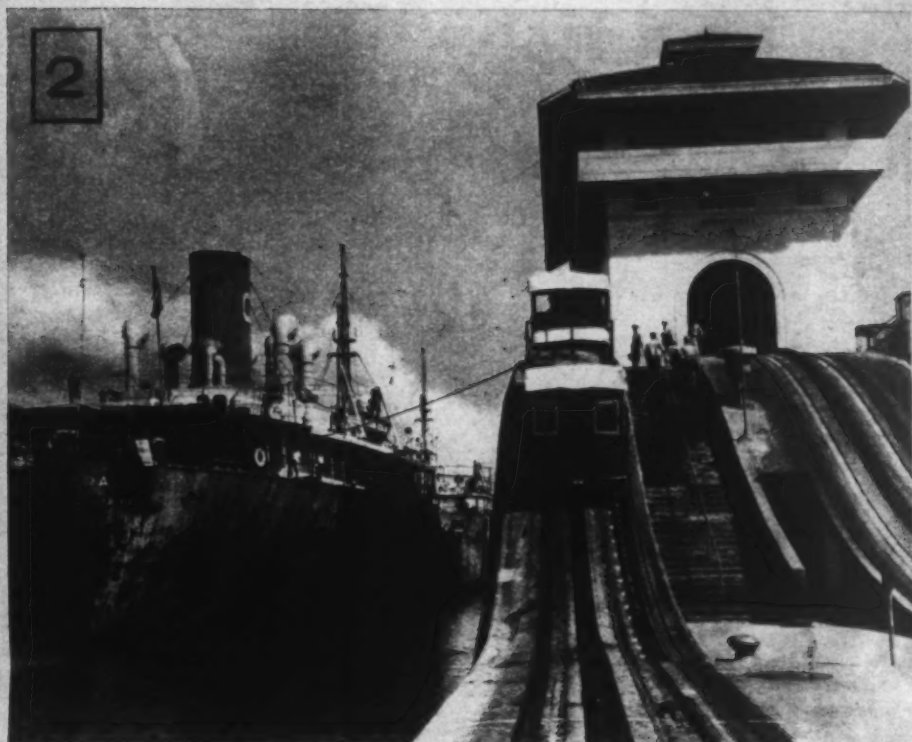
Il canale è lungo sulle 50 miglia e quello che vi è di più grave, nella notte non è navigabile perché manca una illuminazione sufficiente. Ed ecco che gli ingegneri si arrabbattono intorno alla grande via di acqua per

renderla più moderna, per metterla alla pari con il traffico sempre in aumento che ad essa si rivolge. Quali le cose da rimodernare? Innanzitutto questa della illuminazione di tutta la zona che renderebbe agibile il canale 24 ore su 24. E poi, per il canale di Panama è accaduto quello che accade ad ogni vecchia strada di tutto il mondo: è troppo tortuoso, è troppo stretto. Necessità, quindi, di «raddrizzare» alcune zone di canale senza far compiere alla nave percorsi troppo lunghi e ridondanti; necessità anche di allargare alcuni punti, dato che, dal 1914 ad oggi, la tecnica di costruzione delle navi ha fatto dei progressi e son venuti fuori scafi sempre più grandi.

Quelli che, invece, resistono bene al tempo e non denunciano vecchiezza, sono i «muli». Non sapete che cosa sono i «muli» del Canale di Panama? Non sono che carrelli — o se volete chiamarli con un altro termine, dite anche locomotori-elettrici. Tali carrelli scorrono lungo le fiancate delle chiuse e, per mezzo di catene, trascinano in avanti il piroscalo che, in quel punto, non può mettere in azione le sue eliche. Con la forza di tali carrelli vengono superate le sei chiuse e, sino ad oggi, altro di più efficace, per il trasporto da terra dei piroscali, non è stato trovato. Tre «muli» a destra, tre «muli» a sinistra e la nave passa da un oceano all'altro con il risparmio di qualche settimana di navigazione.

Naturalmente, anche se del Canale di Panama non si è mai parlato eccessivamente, anche se i suoi muli son 46 anni che lavorano ininterrottamente, non è detto che nella zona tutto sia tranquillo ed accanto ai muli sono sorte le postazioni antiaeree (ma allora, direte voi, è proprio un difetto dei canali, questo di non essere tranquilli...). Ma son postazioni, sino ad oggi, per bellezza: non come quelle del collega di Suez, ben più irrequieto, anche se più vecchio (e dovrebbe avere, di conseguenza, maggior giudizio) di età.

RAFFAELE CAPOMASI



1) Dopo aver raggiunto il livello del mare, una nave, quella di sinistra sta muovendo per entrare nell'oceano. La nave di destra, invece, sta aspettando il suo turno per entrare nella chiusa. - 2) In rotta dal Pacifico all'Atlantico questo piroscalo mercantile viene trascinata lungo una delle sei chiuse che formano il Canale di Panama. Al bordo di questa chiusa che viene chiamata «Miraflores» è azionato un carrello elettrico chiamato «mulo» che trascina la nave verso l'oceano. La chiusa fotografata serve a sollevare e ad abbassare le navi per 54 piedi. - 3) Sulla collina di Ancon, proprio sopra la città di Panama, sono state piazzate alcune installazioni antiaeree.

PER LEI

Nostalgia di via Veneto

Alle due e mezza di notte la solita esibizione nella solita via di Roma. E la conclusione — ormai solita anch'essa — al commissariato, tra funzionari assonnati per i diritti della notte e annoiati per lo stucchevole ripetersi della medesima storia, senza un minimo di fantasia nemmeno nella colpa.

Si dice che la virtù sia monotona, ma neanche il vizio sembra che abbondi di estro: abitudinario nella sostanza e nella cornice, nei tempi e nei luoghi, nelle ore e nelle vie.

Via Veneto non si smentisce.

Vi è stato recentemente chi — arso da sacro fuoco patrio — ne ha prese le difese fino a farla passare per un innocuo viale da educande: le pigre spire risalenti come la schiena di una biscia in riposo, le airole laterali coi praticelli pettinati per candidi voli di farfalle, le vaste fronde dei platani stese a proteggere timide passeggiate di fidanzatini domenicali...

Ma via Veneto — fiera della sua fama conturbante — non ha mostrato di gradire la riabilitazione idillica e si è presa le sue vendette sull'arcadia moltiplicando i passi perduti e i cappotti distesi sull'asfalto per inconsulte danze estemporanee.

Oramai incapace di innocenza via Veneto ha tenuto a confermare il fascino degli occhi bistrati e delle mosse feline. Verso le due di notte il serpente si sveglia: lubrico e sinuoso tra le case, su su, fino a porta Pinciana dove il suo capo si addormenta, nel verde quieto di Villa Borghese. Ma giù, sotto ai brividi del neon, il corpo è tutta una contorsione, bordata dai tavolini dai colori impossibili, sferzata dal crudo luccichio dei vetri, vegliata dagli occhi polifemici dei semafori, sbattenti e assurdi in mezzo a una circolazione senza regola.

Perversa e patetica come una donna che ha perduto l'onestà e mette tutto il suo impegno nella sapienza della colpa, Via Veneto, dalle due di notte in avanti, attende a dipingersi il suo volto di peccato: una maniera per seppellire il rimpianto.

Dalle due di notte in avanti: fino all'alba. All'alba il suo rimpianto tocca la vetta dell'innocenza ritrovata. Le folli luminarie si spengono sotto al chiarore nitido del cielo. Passano gli scopini, con la ramazza di saggina, e i lattai, con le bottiglie candide. Dalla chiesa dei Cappuccini, cade, come in un lago di stupore, il tocco della prima messa. Allora, sui passi delle donne perdute, si posano i passi delle devote vestite di nero che vanno alle funzioni mattutine; e, come per un prodigio, li cancellano.

ADRIANA ZARRI





LE SCARPE... A KRUSCEV



Il Ministro degli Esteri dell'U.R.S.S., Gromiko, mormora qualche cosa all'orecchio del suo padrone. Non è escluso che lo avverta come l'Assemblea delle Nazioni Unite, composta — se si fa eccezione delle rappresentanze dei Paesi del blocco sovietico — da uomini liberi commenti il suo gesto: quello della scarpa che Kruscev si è tolta minacciando di gettarla contro il Presidente dell'Assemblea. Se con questo gesto Kruscev voleva sbalordire, senza dubbio c'è riuscito. Ma l'unico sentimento che è riuscito a provocare è stato di disgusto e le votazioni sulle richieste sovietiche lo hanno documentato

A Parigi si è aperta l'annuale grande esposizione delle automobili. Essa è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica francese, che ha mostrato di interessarsi in modo particolare ai nuovissimi modelli presentati dall'industria automobilistica italiana



Lungo il suo viaggio di ritorno da New York, ove ha partecipato alla parte più burocratica dei lavori della Nazioni Unite, il Primo Ministro indiano si è fermato a Bonn, per un breve incontro con il Cancelliere tedesco. Il «breve incontro» è durato più di un'ora. Nella foto: Adenauer accompagna Nehru all'aereo. I due statuti appaiono regali da una stessa persona preoccupazione: forse rievocano il furioso atterraggiamento di Nikita Kruscev al «Palazzo di vetro»



Il Ministro degli Esteri italiano è giunto negli Stati Uniti, assumendo la presidenza della rappresentanza dell'Italia all'Assemblea dell'ONU. Egli si è recato anche a Washington ove ha avuto un lungo cordiale colloquio con il Presidente americano. Nella foto: Dopo l'amichevole scambio di vedute, l'on. Antonio Segni si accomiata da Eisenhower

Nel Laos la situazione è sempre confusa e non sembra che i comunisti rinuncino alla speranza di riuscire in qualche modo ad affermarsi nel Paese. Nella foto: Due sentinelle delle forze del Pathet Lao in un villaggio nei pressi della frontiera con il Vietnam settentrionale, indossano uniformi in dotazione alle armate comuniste; le armi sono francesi, forse appartengono a quelle conquistate a Dien Bien Phu

